

Rassegna Stampa

13-01-2022

CONFINDUSTRIA SICILIA

SICILIA CATANIA	13/01/2022	7	Ponte, punto e a capo Giovannini chiede lo studio di fattibilità = Ponte, via allo studio di fattibilità <i>Michele Guccione</i>	3
-----------------	------------	---	---	---

SICILIA POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	13/01/2022	13	Grandi elettori, un caso in Sicilia Ira di Musumeci: azzerò la giunta <i>Riccardo Lo Verso</i>	4
SICILIA CATANIA	13/01/2022	2	Banchi all'Aria = Sicilia, i sindaci "ribelli" chiudono le scuole Troppi contagi, sino a sabato meglio la Dad <i>Mario Barresi</i>	5
SICILIA CATANIA	13/01/2022	4	Grandi elettori, l'Ars "sfiducia" Musumeci la tentazione di lasciare, poi azzerò la giunta = Viltà politica, ma vado avanti Musumeci scosso dalla "sfiducia" poi rilancia e azzerò la giunta <i>Giuseppe Bianca</i>	7
SICILIA CATANIA	13/01/2022	4	Ecco chi c'è dietro l'"operazione San Gennaro" E ora "MasaNello" sfida gli scappati di casa <i>Mario Barresi</i>	9
SICILIA CATANIA	13/01/2022	6	Fondi e commissari Amenta e Di Graziano guideranno le Zes = Denise, primo ok per l'istituzione di una commissione d'inchiesta <i>Redazione</i>	11
SICILIA CATANIA	13/01/2022	10	Decontribuzione Sud fino a giugno <i>Michele Guccione</i>	12
REPUBBLICA PALERMO	13/01/2022	2	AGGIORNATO - La rabbia di Musumeci impallinato dall'Ars azzerò la giunta" <i>Miriam Di Peri</i>	13
REPUBBLICA PALERMO	13/01/2022	3	AGGIORNATO - Fine politica di un "puparo" rimasto senza pupi = La fine politica del "puparo" rimasto senza pupi <i>Carmelo Lopapa</i>	16

SICILIA ECONOMIA

SICILIA CATANIA	13/01/2022	3	Intervista a Bruno Cacopardo -Il modello non funziona più <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	18
SICILIA CATANIA	13/01/2022	11	Policlinico: nuovi parcheggi e viabilità = Policlinico: da domani via al nuovo piano di viabilità e sosta <i>Redazione</i>	19
SICILIA CATANIA	13/01/2022	14	"Codice nero", una ipotesi non più remota <i>Giuseppe Bonaccorsi</i>	20

SICILIA CRONACA

QUOTIDIANO DI SICILIA	13/01/2022	2	Studio di fattibilità: ora uscire dal limbo = Ponte e studio di fattibilità, uscire subito dal limbo <i>Raffaella Pessina</i>	22
SICILIA CATANIA	13/01/2022	30	Ancora più digitalizzazione per rilanciare imprese, business e pubblica amministrazione <i>Rosario Faraci</i>	24

PROVINCE SICILIANE

CORRIERE DELLA SERA	13/01/2022	14	Chi sceglierò: sondaggio tra i grandi elettori = La mia scelta? Le risposte di chi voterà per il Quirinale <i>Paolo Foschi</i>	26
QUOTIDIANO DI SICILIA	13/01/2022	7	Siti Unesco, i Magnifici otto (più quattro) che però la Sicilia non riesce a valorizzare = Siti Unesco, quei Magnifici otto (più quattro) che però la Sicilia non è capace di valorizzare <i>Carmelo Lazzaro Danzuso</i>	31
REPUBBLICA PALERMO	13/01/2022	2	Ai via le zone economiche speciali ecco i commissari, ora gli appalti <i>M. D.</i>	34
REPUBBLICA PALERMO	13/01/2022	4	I contagi paralizzano gli uffici e gli sportelli chiudono "Ora smart working per tutti" <i>Tullio Filippone</i>	35
REPUBBLICA PALERMO	13/01/2022	7	Intervista a Fabio Genco - Genco (118) "Lockdown di tre settimane o gli ospedali non reggono" = Genco "Un lockdown di 15-21 giorni per frenare il virus e liberare le corsie" <i>Giusi Spica</i>	37

MF	13/01/2022	41	Una ripresa a stop & go <i>[carlo Lo Re</i>	39
----	------------	----	--	----

ECONOMIA				
SOLE 24 ORE	13/01/2022	2	Gli analisti: in Italia una fiammata temporanea = Fiammata dei prezzi di breve periodo Attesa una frenata <i>Luca Orlando</i>	41
SOLE 24 ORE	13/01/2022	4	AGGIORNATO Quattro emergenze che vietano distrazioni = Le quattro emergenze che vietano distrazioni <i>Fabio Tamburini</i>	43
SOLE 24 ORE	13/01/2022	4	Il caro bollette è una emergenza produttiva = Industria, il caro energia mette a rischio la competitività <i>Redazione</i>	47
SOLE 24 ORE	13/01/2022	7	Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale = Arriva l'anagrafe degli abusi edilizi Infrastrutture. Dopo cinque anni dalla legge di stabilità 2018 il ministro Giovannini fissa le regole per la creazione della banca dati nazionale delle violazioni. L' ob <i>Marco Mobili</i>	48
SOLE 24 ORE	13/01/2022	28	Norme & tributi - Barriere architettoniche: nel bonus al 75% anche ascensori, servizi interni e adeguamento d'impianti = Ascensori, servizi e impianti nel nuovo bonus barriere al 75% <i>Saverio Fossati Giuseppe Latour</i>	50
SOLE 24 ORE	13/01/2022	30	Norme & tributi - Al via la piattaforma dell'Inps per la lotta agli appalti irregolari = Lotta agli appalti irregolari, al via la piattaforma Inps <i>Mauro Pizzin</i>	52

RISCHIO BEFFA**Ponte, punto e a capo
Giovannini chiede
lo studio di fattibilità**

MICHELE GUCCIONE pagina 7

Ponte, via allo studio di fattibilità

Il ministro Giovannini ha dato l'incarico a Rfi per l'ipotesi a tre campate, ma ha anche chiesto di valutare la campata unica e l'"opzione zero". Bongiorno (Sicindustria): «Ora si faccia sul serio»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. In politica le parole o non contano nulla o contano molto. Questa è una volta in cui contano. Il ministro delle Infrastrutture, Enrico Giovannini, passati il "Pnrr" al 2026, il "Fondone complementare" al 2031 e anche il Piano infrastrutturale strategico, ha ieri comunicato al Cdm di avere avviato, dopo quasi un anno, l'iter per affidare a Rfi 50 milioni e l'incarico di redigere lo studio di fattibilità del Ponte sullo Stretto di Messina a tre campate, quello indicato dalla commissione dei suoi esperti come l'ipotesi più vantaggiosa economicamente e meno impattante sull'ambiente. In più, Giovannini ha chiesto a Rfi di valutare anche il progetto a campata unica, ma anche la cosiddetta "opzione zero", quella di non costruire l'opera. Quest'ultima insolita e non necessaria aggiunta parrebbe una espressione di

volontà politica. Che metterà gli ingegneri di Rfi di fronte alla necessità di argomentare il perché l'opera non sia realizzabile, smentendo la commissione di esperti e in presenza di un progetto pronto per il cantiere e quando si costruiscono ponti simili in tutto il mondo e in condizioni più sfavorevoli. Speriamo che sia la volta buona per collegare l'Isola al continente. La senatrice di Iv, Silvia Vono, vicepresidente della commissione Trasporti, intima che il cantiere del Ponte sia aperto entro la legislatura, e la deputata dello stesso partito, Raffaella Paita, presidente della commissione Bilancio, si oppone all'"opzione zero". Si preannuncia per il ministro un non facile dibattito in Parlamento su questo studio, che dovrebbe essere presentato nei prossimi mesi.

Arriva anche il monito di Gregory Bongiorno, presidente di Sicindustria: Arriva anche il monito di Grego-

ry Bongiorno, presidente di Sicindustria: «Fare lo studio di fattibilità sul Ponte ora che sono scadute tutte le opportunità di finanziamento potrebbe avere il sapore di un paradosso. Sappiamo, però, che il ministro Giovannini è una persona seria e non si assumerebbe mai una responsabilità così grave ai danni di un'Isola afflitta da una carenza atavica di infrastrutture, che comporta ogni giorno grosse difficoltà per imprese e persone. Quindi, sono certo che si impegnerà concretamente, che saprà recuperare il tempo perduto e anche trovare le risorse necessarie perché finalmente la Sicilia completi il corridoio europeo scandinavo-mediterraneo».



Peso: 1-1%, 7-18%

Rete viaria zona industriale, Confindustria plaude a pubblicazione del bando



«Con la pubblicazione del bando per il rifacimento della rete viaria si compie un altro decisivo importante passo verso la riqualificazione dell'area industriale di Catania. Dopo decenni segnati dall'incuria si intravede un positivo cambio di rotta che fa sperare in un futuro di ripresa e di rilancio del nostro polmone produttivo».

Lo afferma il presidente degli industriali etnei, Antonello Biriaco, che commenta con soddisfazione il via all'appalto integrato

da 10 milioni di euro destinati ai lavori di risanamento e messa in sicurezza dei principali assi viari di Pantano D'Arce.

«Molto rimane ancora da fare - aggiunge Biriaco - ma occorre dare atto al sindaco Salvo Pogliese e all'assessore al ramo, Giuseppe Arcidiacono, dell'impegno messo in campo per attivare quel processo di "normalizzazione" dell'area, fortemente sollecitato e atteso da tutto il mondo produttivo».

Un passaggio reso possibile gra-

zie anche alle risorse aggiuntive messe a disposizione dal governo regionale attraverso la rimodulazione dei fondi del Patto per la Sicilia.

«Finalmente - continua Biriaco - anche se a piccoli passi, si materializzano i frutti dell'azione portata avanti in questi lunghi anni da Confindustria Catania per affermare il diritto delle imprese a operare e produrre in un'area industriale che sia efficiente e funzionante.

«E per far sì che il nostro terri-

torio possa diventare più attrattivo. Mai come oggi, alla luce dell'avvio di nuovi possibili investimenti nell'area industriale, occorre accelerare il passo e dare seguito al cronoprogramma dei lavori pianificati.

«In questo percorso, come sempre abbiamo fatto, non faremo mancare il nostro supporto - conclude il presidente di Confindustria Catania, Antonello Biriaco - lavorando in sinergia con le istituzioni».

R. C.



Grandi elettori, un caso in Sicilia Ira di Musumeci: azzero la giunta

Il governatore solo terzo nell'elezione. «Un tradimento nel centrodestra»

PALERMO Alla fine di una giornata rovente Nello Musumeci azzera la giunta. Il voto per i grandi elettori siciliani del Capo dello Stato diventa un caso politico. Per eleggere il successore di Sergio Mattarella a Roma ci sarà anche il presidente della Regione, ma Musumeci è colui che ieri ha raccolto meno voti in aula, a Palermo, all'Assemblea regionale. Sono appena 29, contro i 44 del presidente dell'Ars Gianfranco Micciché e i 32 di Nuccio Di Paola del M5S e su cui sono convogliate le preferenze di otto franchi tiratori del centrodestra. Musumeci li definisce «ricattatori», «pavidi», «vili che si nascondono dietro il voto segreto».

La maggioranza manda un messaggio chiaro al governa-

to. Un messaggio che riguarda la sua candidatura alla presidenza della Regione (si vota in autunno), con Musumeci già in corsa per il secondo mandato ma con la coalizione che non ha preso posizione, anzi con Gianfranco Micciché spesso critico nei suoi confronti.

In serata Musumeci si affida a una diretta Facebook per sgombrare il campo dalla voce sempre più insistente che lo vuole addirittura dimissionario: «Musumeci non lascia, rilancia perché sa di avere dalla parte la stragrande maggioranza del popolo siciliano». Già oggi chiederà ai partiti della coalizione di indicare gli assessori. Il suo governo va avanti, contro le «intimidazioni» di coloro che, così dice,

hanno avanzato «richieste irricevibili» e con i quali «mi sono tenuto a distanza per questioni di igiene». Non sarà certo «un presidente che non ha ceduto alle intimidazioni della mafia» a farsi da parte «di fronte alla viltà politica di certi mezzucci».

Qualcuno ieri pomeriggio ha temuto che Musumeci portasse in aula le sue dimissioni. Micciché ha evitato la clamorosa débâcle della maggioranza, rinviando la seduta alla prossima settimana. In serata, però, il registro del governatore si è mostrato diverso.

Le opposizioni alzano il tiro. «Il voto certifica che Musumeci non ha più alcuna maggioranza — dice il deputato regionale Claudio Fava —

. Le sue dimissioni rappresenterebbero oggi un atto di decenza». «È la prima volta che un presidente della Regione riceve meno voti di un candidato dell'opposizione», aggiunge il segretario regionale del Pd Barbagallo.

A sgombrare il campo dagli ultimi dubbi che si sia trattato di un messaggio politico rivolto al governatore sono le parole di Micciché: «Il Parlamento ha ratificato il malesere che esiste da tempo nella maggioranza, spero che il presidente Musumeci si renda conto che deve interloquire con i partiti e non prendere per buono quello che gli riferiscono quattro sciacalletti, falsando la realtà».

Riccardo Lo Verso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

58

i delegati

regionali che vanno a comporre i grandi elettori del presidente della Repubblica: sono tre per ogni regione tranne la Valle d'Aosta che ne elegge uno



Il Torneo del Palazzo del Quirinale

33

i delegati

regionali che dovrebbe ottenere il centrodestra. Per prassi ogni Consiglio regionale elegge il presidente della giunta, il presidente del Consiglio regionale e un consigliere dell'opposizione

25

i delegati

regionali che dovrebbe ottenere il centrosinistra. La Valle d'Aosta elegge solo il presidente della giunta. Le votazioni, che si stanno svolgendo in questi giorni, terminano il 18 gennaio

Chi è



● Nello Musumeci, 66 anni, ex parlamentare europeo di Alleanza nazionale, ex sottosegretario al Lavoro nel Berlusconi IV, è presidente della Regione Siciliana dal 2017



Peso: 31%

BANCHI all'ARIA



In Sicilia i sindaci bocciano la linea del governo nazionale e della Regione e in tutta l'Isola prolungano la chiusura delle scuole (o in alternativa lezioni in Dad) per altri 3 giorni. Contrari molti genitori che faranno ricorso al Tar

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BONACCORSI, DOMENICO PALESSE pagine 2-3

Sicilia, i sindaci "ribelli" chiudono le scuole «Troppi contagi, sino a sabato meglio la Dad»

Sistema nel caos. Smentita la linea della Regione che, seguendo la direttiva nazionale, voleva il ritorno in classe oggi

MARIO BARRESI

CATANIA. L'impazzimento serale di migliaia di "chat delle mamme" certifica un dato incontrovertibile: la scuola siciliana è nel caos più totale. E, nonostante la decisione della Regione - sofferta, dopo uno scontro feroce nella task force di ieri mattina - di far ripartire oggi le lezioni in presenza, questa mattina la campanella non suonerà praticamente in quasi nessun istituto. Con una raffica di ordinanze dei sindaci - una diversa dall'altra per tempi e modi di ripresa delle attività didattiche - costretti ad assumersi la responsabilità di sfidare il muro alzato dal governo nazionale. Una vicenda partita male e finita peggio, con un finale all'insegna della confusione e dell'anarchia. In cui proprio tutti, nessuno escluso, rimangono scontenti. Compreso un nutrito gruppo di genitori che riven-

dicano il diritto di portare i propri figli a scuola: in arrivo l'impugnazione al Tar di tutte le ordinanze che impediscono la riapertura.

Riavvolgiamo il nastro.

In mattinata si riunisce la task force. Che fino a qualche giorno fa era orientata ad allungare la chiusura a tutta la settimana, attingendo ad altri due giorni della "riserva" del calendario scolastico regionale. Ma ci sono due nuovi elementi: la linea dura espressa dal premier Mario Draghi e la sonora bocciatura giudiziaria dell'ordinanza del governatore campano, Vincenzo De Luca. Sulla linea del «non possumus» l'assessore all'Istruzione, Roberto Lagalla, e il dirigente dell'Ufficio scolastico regionale, Stefano Suraniti. Ma l'assessore alla Salute, Ruggero Razza, propone una soluzione di compromesso, anche basata sui dati di copertura vaccinale per fascia d'età (5-11 anni al

12%): Dad fino alla seconda media, il resto in classe anche da subito. Ma alla fine prevale la linea rigorista. «Non ci sono le condizioni giuridiche per sospendere ulteriormente le attività didattiche: la sospensione delle lezioni in presenza è possibile solo in zona rossa, arancione e nei casi previsti dal decreto nazionale», ammette Lagalla. Anche l'associazione nazionale dei presidi, fa sapere la Flc Cgil, «si è schierata per il ritorno



Peso: 1-30%, 2-38%

a scuola senza se e senza ma». Il sindacat, per inciso, è contro: «Assurdo riaprire 2-3 giorni per mandare tutti in Dad o Ddi lunedì prossimo».

«Dopo un breve rinvio, ampiamente motivato da ragioni di opportunità organizzativa e sanitaria, da domani (oggi, ndr) gli studenti siciliani rientreranno in classe». Nello Musumeci non fa nemmeno in tempo a ufficializzare la decisione, piovono decine di ordinanze di chiusura (o di lezioni in Dad) dei sindaci. Alla fine l'Anci Sicilia prova a mettere ordine: dopo una convulsa riunione in teleconferenza, arriva un "liberi tutti": non hanno ricevuto «dati certi sui contagi» da Covid e i sindaci sici-

liani decidono di chiudere gli istituti scolastici fino a lunedì (giorno di probabile rientro) lasciando alle scuole la decisione di fare lezione in Dad. Seguono altre centinaia di ordinanze, dai borghi più belli d'Italia alle città metropolitane. Con un amaro dato di fatto: senza consultare la "chat delle mamme", oggi nessuno saprebbe se i propri figli devono restare a casa o andare a scuola.

Twitter: @MarioBarresi



Peso: 1-30%, 2-38%

IL VOTO SUL QUIRINALE METTE IN CRISI IL GOVERNO DELLA REGIONE

Grandi elettori, l'Ars "sfiducia" Musumeci La tentazione di lasciare, poi azzerata la giunta

MARIO BARRESI, GIUSEPPE BIANCA, MARCELLO CAMPO, SERENELLA MATTERA pagine 4,5

«Viltà politica, ma vado avanti» Musumeci scosso dalla "sfiducia" poi rilancia e azzerata la giunta

Il voto all'Ars sui grandi elettori. Trionfo dei franchi tiratori, al governatore 10 voti in meno pomeriggio di tensione a Sala d'Ercole, le opposizioni chiedono le dimissioni, in serata lo sfogo

GIUSEPPE BIANCA

PALERMO. L'officina dell'ultimo giorno. È questa la via d'uscita trovata da Nello Musumeci dopo la lunga e difficile giornata di ieri: «Azzerare la giunta, faremo un esecutivo che dovrà portarci all'ultimo giorno. Parlerò con i rappresentanti dei partiti, chiederò di darmi una rosa di assessori, alcuni saranno confermati», aggiungendo sibillino: «Musumeci non lascia, raddoppia, rilancia, perché Musumeci sa di avere dalla sua parte la stragrande maggioranza del popolo siciliano al di là dei partiti. Ci vogliono ben altri ostacoli, non saranno alcuni atti di viltà politica a condizionare le mie scelte». Sono passate da poco le nove della sera quando il presidente della Regione sceglie di affidare a Facebook le decisioni maturate. La maledizione del secondo mandato per Palazzo d'Orleans stavolta prende le forme di una corsa a ostacoli. Questa è diventata ieri la scelta dei delegati siciliani per l'elezione del presidente della Repubblica. A Sala d'Ercole si sono infilati veloci, spietati e inesorabili i numeri che hanno messo in fila ogni cosa. Una matassa che si è aggrovigliata giorno dopo giorno.

Se il sismografo, a più riprese rilevato anche da "La Sicilia", registrava nelle giornate precedenti evidenti fibrillazioni mai sopite nel centrodestra, l'esito del voto ha tolto ogni dubbio e ha piazzato il leader forzista e presidente dell'Ars, Gianfranco Miccichè, al primo posto con 44 voti, Nuccio Di Paola, capogruppo 5S candidato delle opposizioni con 32 al secondo, e solo terzo il governatore, fermo a 29 voti: 10 in meno nella contabilità della

maggioranza allargata (che ieri poteva contare su 38 deputati, al netto dei 24 di opposizione, di cui 15 m5s, 7 dem e 2 del gruppo misto), tutti franchi tiratori. Anche se lo stesso governatore riepilogando l'accaduto, ha fissato in «sette-otto» il numero di coloro che nel segreto del voto lo hanno tradito.

Coalizione ristretta o in frantumi che sia, numeri alla mano ci sono stati 5 voti secchi per Miccichè e 8 dei 12 voti andati in combinazione Di Paola-Micchè. Di Paola quindi ha ottenuto 12 voti secchi mentre non è impossibile escludere un fronte allargato nei confronti del presidente dell'Ars in cui è confluito una parte dei voti pentastellati. Un'urna diventata dunque improvvisamente senza colore politico o meglio con varipinte e trasversali declinazioni. Non bisogna necessariamente aderire a linee complottiste per evidenziare che pezzi di Lega e Forza Italia si sono tirate indietro nel voto su Musumeci e che anche Luca Sammartino ha potuto giocare un ruolo importante nel pallottoliere della giornata.

Il fronte delle reazioni non si è fatto attendere e ha soffiato sul fuoco dell'ipotesi dimissioni, poi allontanate nella diretta Facebook serale da Musumeci. Ad aprire le danze il big grillino Giancarlo Cancellieri: «Credo che questo pomeriggio si sia definitivamente spenta la luce su una terrificante esperienza di governo», ha detto il sottosegretario alle Infrastrutture e uomo di peso del Movimento cinque stelle. Né è stato di meno il sindaco di Messina, Cateno De Luca: «Mi auguro che il presidente Musumeci

prenda atto della sonora batosta e si dimetta immediatamente». Sulla stessa linea anche Claudio Fava (Centro passi): «A prescindere dalle decisioni che prenderà nelle prossime ore, il voto certifica che Musumeci non ha più alcuna maggioranza. Le sue dimissioni rappresenterebbero oggi un atto di decenza e di rispetto per le sorti della Sicilia». Parole che risuonano nel commento del capogruppo Pd Giuseppe Lupo: «Se Musumeci, come dice, ha preso atto dell'esito del voto e del suo significato politico si dimetta subito. La pausa di riflessione che il presidente della Regione siciliana, di fatto sfiduciato in aula, ha annunciato è semplicemente ridicola». Notarile ma non meno efficace il commento del segretario regionale del Pd Anthony Barbagallo: «Per Musumeci meno voti del candidato di opposizione: si dimetta».

Tra il dire e il fare in ogni caso ci sarebbero stati comunque i documenti contabili da lasciare in ordine. Sia Cuffaro che Lombardo infatti lasciarono Palazzo d'Orleans il primo dopo aver approvato il bilancio dalla notte al mattino, il secondo dopo aver concordato con Roma gli interventi sui



Peso: 1-8%,4-35%,5-7%



documenti finanziari. Per chiudere oggi il bilancio della Regione i passaggi da espletare sono diversi. Leggendo la relazione dell'assessore all'Economia sul ddl dell'esercizio provvisorio sono diversi i focus che allontanano a breve il risultato. Tra questi la posta più grossa è data dai 211 milioni che devono ancora essere approvati dal Cdm con successivo decreto promulgato dal presidente della Repubblica e che quindi non sa-

rebbero disponibili.

Nella certezza che l'attuale cartello è difficile da ricomporre, Musumeci sceglie dunque di evitare un logoramento forzato provando a levare il tempo a tutti. Se spaccatura o conta deve essere che avvenga - è il senso - con alcuni mesi di anticipo. Il resto si vedrà. ●



Gianfranco Miccichè
44 preferenze



Nuccio Di Paola
32 preferenze



Nello Musumeci
29 preferenze



Peso: 1-8%, 4-35%, 5-7%

IL RETROSCENA

Ecco chi c'è dietro l'“operazione San Gennaro” E ora “MasaNello” sfida gli «scappati di casa»

MARIO BARRESI

Più che una Caporetto, o peggio ancora una Waterloo, a Sala d'Ercole va in scena l'assassinio dell'arciduca Francesco Ferdinando. Una scintilla, “la” scintilla. Covata e minacciata, ordita ed esplosa. Dopo la quale niente più, alla Regione, sarà più come prima.

La scena-simbolo si consuma lontano da occhi indiscreti. Ma non da orecchie: Nello Musumeci, chiuso in una stanza di Palazzo dei Normanni, chiama i suoi figli. «Questi vigliacchi non hanno capito con chi hanno a che fare: io torno in aula e mi dimetto. Il 10 aprile si va a votare». I commessi dell'Ars percepiscono che il momento è tragico. Ma, sotto sotto, ridacchiano.

Il governatore non lo farà. «Non lascio, ma raddoppio, rilancio», dirà alle nove della sera lanciando al centrodestra la sfida dell'azzeramento della giunta. E attaccando i «sette scappati di casa» che si sono macchiati di «un atto di intimidazione»: “sfiduciarlo” platealmente nel voto per i grandi elettori del Quirinale.

In effetti i franchi tiratori della maggioranza allargata sono di più: sui 67 presenti, Musumeci poteva contare su ben oltre 40 preferenze teoriche: 34 del centrodestra, più 4 di Attiva Sicilia e 3 di Sicilia Futura, più l'incognita di Danilo Lo Giudice, esponente di centrodestra al gruppo misto, ma soprattutto del fido di Cateno De Luca. Il governatore ne incassa appena 29, terzo dopo il grillino Nuccio Di Paola. Surclassato da Miccichè (44), a Musumeci è finita peggio di Rosario Crocetta, superato da Giovanni Ardizzone 44-37. E il distacco dal leader forzista poteva essere anche maggiore, se ieri in aula ci fossero stati i tre assenti di centrodestra (Roberto Di Mauro, Carmelo Pullara e Riccardo Savona), tutt'altro che ultras del governatore.

Ma quello che forse Musumeci non sa è che è stato proprio il suo apparente carnefice a stoppare, a ora di pranzo, un piano d'aula delle conseguenze ancora più disastrose: distribuire i voti delle opposizioni e dei No-Nello di centrodestra in modo talmente scientifico, da far arrivare addirittura quarto il presidente della Regione, eleggendo - assieme a Miccichè e Di Paola - un altro deputato del centrodestra. Luca Sammartino è il tenentario del pallottoliere. Do-

po il rifiuto dell'autonomista Di Mauro, i cospiratori hanno un nome di riserva: l'udc Eleonora Lo Curto. Ma il presidente dell'Ars viene preso da un moto di compassionevole senso delle istituzioni: «No, ragazzi io non ci sto. A Nello bisogna dare una bella lezione, la notifica di quanto l'Assemblea odi lui e Razza, ma se resta fuori dai grandi elettori è una cosa brutta». E così, pressati da altri big della coalizione, i cospiratori più spregiudicati sembrano arrendersi. Ma non è finita: al Pd, intorno alle 13,30 arriva una proposta: «Votate tutti uno dei vostri, assieme a Di Paola, e noi l'appoggiamo». L'obiettivo è sempre umiliare Musumeci. E anche qui c'è designato: Peppe Arancio. Il gruppo dem si riunisce fino a seduta iniziata. E sceglie di lasciar cuocere il centrodestra nel suo brodo: i 7 deputati (così come Claudio Fava) “firmeranno” il voto, aggiungendo il proprio nome a quello di Di Paola.

A questo punto scatta il piano C. Nome in codice: “operazione San Gennaro”. Per lo scopo, ostentato da qualcuno, di «fargli fare il sagnue acqua a Musumeci». Un accordo fra alcuni grillini e i malpantisti di quasi tutto il centrodestra, Lega e Fi soprattutto. A Miccichè arrivano gli “aiutini” di almeno 4 deputati grillini (Di Paola prende 12 voti secchi su 16 preventivati, compreso quella dell'ex Valentina Palmeri), ma soprattutto da 15 di centrodestra che l'hanno indicato da solo (5) o in accoppiata col capogruppo 5stelle (8); una scheda, “segnata”, reca i nomi di Miccichè e Lo Curto. Solo in 26, su 38-39 teorici, voteranno il tandem istituzionale Miccichè-Musumeci, col governatore che però prende una preferenza singola e due con deputati “sentinella”.

La frittata è fatta. Ma la reazione di Musumeci va ben oltre le previsioni dei suoi nemici. Chiede la parola subito dopo la votazione, ma Miccichè gliela nega. «Prima dobbiamo votare il verbale». Il governatore resta lì. In attesa. «Mi dimetto, mi dimetto ve ne andate tutti», urla a fedelissimi e assessori chiusi in una stanza. Anche Ruggero Razza, uscendo dall'aula, profetizza l'avverarsi del suo consiglio: «Il presidente ora parla e annuncia le sue dimissioni». E l'assessore Toto Cordaro, che sempre attivo ambasciatore musumeciano nelle stanze di una maggioranza a pezzi, lancia un'occhiata ai potenziali traditori: «L'avete voluto voi, dovevate pen-

sarci prima. Ora sono c... vostri», sbotta alquanto sbiancato in viso.

Parte la caccia ai traditori, qualcuno si giustifica: «Nel centrodestra siciliano serpeggia il panico. L'idea di un voto anticipato atterrisce quasi tutti (compresi i deputati al primo mandato che aspettano di maturare il vitalizio dopo aver superato 4 anni e 6 mesi di legislatura), anche se qualcuno continua a considerare lo scenario delle dimissioni di Musumeci «un suo autogol che chiude la partita».

A questo punto il presunto mandante dei killer si rifiuta di premere il grilletto. Miccichè, chiuso nella sua stanza alla Torre Pisana mentre il governatore lo aspetta in aula per prendere la parola, decide di chiudere la seduta dopo una lunga sospensione. Musumeci corre a Palazzo d'Orléans. «Farà un video», assicurano prima della nota in cui il governatore annuncia che «adotterò le decisioni che riterrò più giuste e le renderò note entro le prossime 24 ore». Nel frattempo s'intensifica il pressing di chi vuol condurre il presidente a più miti consigli. «Nello, non puoi lasciare nel bel mezzo di una pandemia. E se l'Ars si scioglie la Regione resta senza bilancio, ci saranno le rivolte in piazza». Fra i più insistenti gli assessori Marco Falcone e Antonio Scavone. E così Musumeci, sbollita la rabbia, matura la strategia da “MasaNello”. «Bisogna abbandonarli per strada questi disertori e ricattatori che operano con la complicità del voto segreto», dice guardando negli occhi i siciliani su Facebook. Qualcuno scrive a Miccichè per segnalargli la diretta social. «Sto guardando Juve-Inter, non me ne fotte un c...», la risposta del forzista, bianconero sfeatato.

Giunta azzerata, ora parte la trattativa con i partiti a cui «chiederò una rosa di nomi», dice Musumeci annunciando che «qualcuno resterà». Nel governo si-



Peso: 44%

iliano, alle dieci della sera, si apre la prima vera crisi in questi ultimi quattro anni. I complottisti gongolano: «S'è messo in un angolo, gli è finita come Crocetta». Ma nessuno, in fondo, sa davvero come finirà. Anzi una sì. Daniela Baglieri. «Vabbe' non mi dovrò più occupare di munnizza», sussurra con tenerezza l'assessora ai suoi colleghi. Tutti, più o meno, atterriti quanto lei.

Twitter: @MarioBarresi

LA GRAZIA DEL "MANDANTE"



Miccichè ai più scatenati
«Basta dargli la notifica
che l'Ars odia lui e Raza
Non elegerlo è brutto...»

LO SFOGO INTIMO. Musumeci



«Questi vigliacchi non
sanno con chi hanno
a che fare. Mi dimetto,
il 10 aprile si va a votare»



Peso: 44%

**REGISTRATI I DECRETI****Fondi e commissari
Amenta e Di Graziano
guideranno le Zes**

SERVIZIO pagina 6

IL CASO PIPITONE**Denise, primo ok per l'istituzione
di una commissione d'inchiesta**

ROMA. «Prosegue l'iter dei lavori per l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulla scomparsa della piccola Denise Pipitone. In commissione Affari Costituzionali si è votato il mandato al relatore con l'obiettivo di arrivare presto in Aula per l'approvazione». Lo ha afferma Elisa Tripodi, componente del direttivo del Movimento 5 Stelle alla Camera e relatrice della Commissione d'Inchiesta su Denise Pipitone. «Come relatrice del provvedimento - ha aggiunto - voglio sottolineare l'istituzione di questa commissione, proprio come sta avvenendo con il caso di David Rossi, serve a far luce su un caso che ha scosso tutta l'Italia per 17 anni, sulle presunte lacune e le zone d'ombra che ancora persistono, per restituire un quadro chiaro alla famiglia di Denise, che aspetta la verità sulla scomparsa della bambina da troppi anni», ha concluso.

«Da mazarese - ha dichiarato l'ex ministro della Giustizia Alfonso Bonafede - sono particolarmente soddisfatto che si istituisca questa commissione chiamata a fare luce sulla sparizione della piccola Denise, avvenuta il primo settembre 2004 proprio a Mazara del Vallo. Si tratta di una vicenda che ha addolorato e che addolora tutti gli italiani e che merita il massimo impegno del Parlamento. Accogliamo con favore dunque l'iniziativa e lavoreremo affinché la commissione raggiunga risultati importanti». Plauso alla costituzione della Commissione anche da parte dei deputati della Lega in commissione Affari costituzionali: «Ora ci auguriamo - hanno dichiarato in un comunicato congiunto - tempi brevi in Aula affinché il Parlamento possa presto dare il proprio contributo per raggiungere la verità». Così Igor Iezzi (capogruppo), Simona Bordonali, Flavio Di Muro, Ketty Fogliani, Cristian Invernizzi, Laura Ravetto, Alberto Stefani, Gianni Tonelli, Edoardo Ziello. ●



Peso: 1-1%, 6-11%

Decontribuzione Sud fino a giugno

Carfagna: «L'Ue ha concesso la proroga. Entro il mese l'assunzione di 2.022 tecnici per le Pa»

MICHELE GUCCIONE

PALERMO. La Commissione europea, in regime di Temporary framework, ha prorogato al prossimo 30 giugno la decontribuzione al 30% per tutti i lavoratori dipendenti di datori di lavoro privati (anche non aziende) del Sud. Lo ha annunciato ieri al question time la ministra per il Sud, Mara Carfagna, che è anche impegnata in una trattativa con Bruxelles per far sì che la misura - in atto programmata idealmente fino al 2029 con andamento scalare - venga riconosciuta dall'Ue come strutturale per aiutare a lungo la nostra economia in difficoltà.

Sempre di ieri due altri annunci importanti: è stato prorogato al prossimo 28 febbraio il bando per la valorizzazione e gestione dei beni confiscati alle mafie al Sud (300 milioni), e a fine mese si svolgeranno le prove per assumere 2022 tecnici per i progetti delle P.a. del Sud che vogliono partecipare ai bandi del "Pnrr". Si aggiungono ai mille incarichi di collaborazione che le Regioni possono attivare grazie al dl "Reclutamento", finanziato con 320 milioni, di cui il 40% alle Regioni del Sud. Ci sono

poi le nuove prerogative dell'Agenzia per la Coesione alla quale con il Pon "Governance" vanno 67 milioni per stipulare contratti di collaborazione con professionisti di "alta specializzazione" da destinare al supporto degli enti territoriali. Inoltre, l'Agenzia - in convenzione con il ministero dell'Istruzione - ha organizzato una task force che fino al 2025 supporterà i Comuni per l'attuazione dei progetti di edilizia scolastica.

Carfagna durante il question time ha anche spiegato che «mentre la legge di Bilancio 2021 ha individuato in 50 miliardi la dotazione iniziale del Fondo per lo Sviluppo e la Coesione per il 2021-2027, la legge di Bilancio 2022 ha previsto un ulteriore finanziamento del Fsc pari a 23,5 miliardi. Considerati tutti gli stanziamenti e gli utilizzi nel frattempo

interventati, il Fondo conta su 63,2 miliardi. È una mole di investimenti paragonabile a quella del "Pnrr" e dei fondi strutturali, che merita una programmazione attenta e partecipata di tutte le istituzioni, condivisa con le parti sociali e la società civile, e va costantemente monitorata».

La ministra ha aggiunto: «A dicembre

ho istituito una commissione di esperti che sta affiancando i miei uffici nell'elaborazione degli obiettivi strategici, che contiamo di trasmettere alle Camere entro febbraio. Si tratta di obiettivi e assi di interventi complementari al "Pnrr" e ai fondi strutturali, così da assicurare una strategia complessiva, che impedisca utilizzi estemporanei delle risorse e garantisca che gli interventi Fsc conservino sempre carattere di agiuntività rispetto al bilancio ordinario. E i miei uffici sono al lavoro, con Mims e Mef, e dopo un confronto con le Regioni, per assegnare risorse Fsc a progetti strategici e cantierabili - metà dei quali per le strade, escluse dal "Pnrr" - che dovrebbe vedere la luce nelle prossime settimane».

**Fsc, disponibili
63,2 miliardi
A febbraio gli
obiettivi e a breve
gli stanziamenti
per opere stradali
cantierabili**



Mara Carfagna



Peso: 24%

La rabbia di Musumeci impallinato dall'Ars “Basta, azzero la giunta”

Solo 29 voti a scrutinio segreto al governatore nella scelta dei grandi elettori per il Quirinale. Miccichè ne ottiene 44, il 5Stelle Di Paola 32

di **Miriam Di Peri**

Il centrodestra a pezzi, la giunta regionale azzerrata. È l'epilogo di una giornata politica drammatica, che ha visto la disfatta di Nello Musumeci, arrivato ultimo nell'elezione dei delegati siciliani che voteranno a Roma per eleggere il capo dello Stato. Il voto per i tre grandi elettori ha fatto da sfondo alla resa dei conti di una maggioranza ormai in frantumi. E che vede la giunta sbriciolarsi per la furia del governatore che si vendica dell'affronto subito in aula, mandando a casa tutti gli assessori.

Settanta erano i nomi presenti sulla scheda azzurra consegnata a Sala d'Ercole: tanti quanti i deputati dell'Assemblea. Soltanto tre i congedi (i deputati Riccardo Savona, Roberto Di Mauro e Carmelo Pullara), mentre in 67 hanno preso parte al voto. Numeri alla mano, l'opposizione contava sui 15 deputati del gruppo 5Stelle, sui sette del Partito democratico e sui due (Claudio Fava e Valentina Palmeri) del gruppo misto: 24 in tutto. I restanti 43 deputati, almeno sulla carta, avrebbero dovuto votare per i due nomi indicati dalla maggioranza, cioè Musumeci e Gianfranco Miccichè.

Qualche franco tiratore era messo nel conto, nessuno però poteva prevedere una tale sproporzione: 44 preferenze per Miccichè, 32 per il capogruppo grillino Nuccio Di Paola, appena 29 per Musumeci. I voti dell'opposizione, fra l'altro, non hanno lasciato margini di interpretazione: i 5Stelle hanno espresso la prefe-

renza secca per Di Paola, mentre i deputati del Pd e Claudio Fava hanno indicato un secondo nome dell'opposizione, oltre a quello del capogruppo del M5S, proprio per tirarsi fuori dallo scontro interno alla maggioranza.

La reazione del governatore, presente in aula insieme alla maggioranza degli assessori, non si è fatta attendere. Concluso lo scrutinio, gli assessori hanno fisicamente fatto cordone attorno a Musumeci, che è uscito dall'aula scortato, facendo cenno con la mano come a voler dire a tutti: «Me ne vado».

Raggiunta la sala del governo, le urla sono echeggiate in tutto il piano parlamentare. «Adesso basta, mi dimetto», ha ripetuto ai suoi, penna alla mano e foglio davanti agli occhi, pronto a siglare la resa dinanzi a una maggioranza che non lo vuole più. Lo avrebbe fatto subito, direttamente a Sala d'Ercole, alla ripresa dei lavori d'aula per l'esame dell'esercizio provvisorio.

Pochi metri più in là, alla fine del lungo corridoio di marmo, Miccichè riuniva la conferenza dei capigrup-



Peso: 55%

po, per stabilire se e come andare avanti. Si è scelto di rinviare la seduta al prossimo 18 gennaio, in attesa di conoscere la decisione di Musumeci, che intanto ha già annunciato in una nota. «Non posso non prendere atto – è la lapidaria dichiarazione – dell'esito del voto espresso dall'aula e del suo significato politico. Se qualche deputato vile e pavido si fosse illuso, con la complicità del voto segreto, di aver fatto un dispetto alla mia persona, si dovrà ricredere. Perché questo voto, per la gravità del contesto generale, costituisce solo un'offesa alle istituzioni regionali, a prescindere da chi le rappresenta». E la prima decisione, comunicata nel corso di una diretta alle Facebook alle 21, è l'azzeramento della giunta, con la formazione di una nuova compagine che arriverà «fino all'ultimo giorno della legislatura».

A fargli da sponda, poco prima,

era stato solo l'ex presidente Totò Cuffaro, unico esponente della maggioranza a intervenire sulla vicenda: «Il rispetto per le istituzioni non è solo un dovere ma è anche un diritto. Non ci sono ragioni che giustifichino questa mancanza di rispetto».

A chiedere le dimissioni di Musumeci sono invece le opposizioni. Secondo il capogruppo del Pd Giuseppe Lupo, «la pausa di riflessione che il presidente, di fatto sfiduciato in aula, ha annunciato è semplicemente ridicola. Musumeci è naufragato in aula, a conferma della propria totale inadeguatezza». Anche Claudio Fava invita il governatore a «prenderne atto, quanto meno per salvaguardare la dignità della funzione che rappresenta».

Non che un precedente non ci fosse già: sette anni fa, infatti, l'Assemblea chiamata a scegliere i tre delegati per l'elezione del capo dello Sta-

to fece un analogo sgambetto all'allora governatore Rosario Crocetta, che incassò solo 37 preferenze, sette meno delle 44 espresse in favore del presidente dell'Ars, Giovanni Ardizzone. Ma quella volta il nome dell'opposizione, Marco Falcone, si fermò a 31 voti.

A sottolineare la *débâcle* è il segretario regionale del Pd, Anthony Barbagallo: «È la prima volta che un presidente della Regione riceve meno voti di un candidato dell'opposizione. Per Musumeci è una disfatta». Di certo è un boccone amaro. Potrebbe essere l'ultimo in questa legislatura.



Chi vince e chi perde

Gianfranco Micciché presidente dell'Ars il più votato come grande elettore per il Quirinale e a destra il governatore Nello Musumeci uscito sconfitto: solo terzo con 29 preferenze. In alto a sinistra Nuccio Di Paola, del M5S, l'altro grande elettore.



Peso: 55%



Peso: 55%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

Il commento

Fine politica di un “puparo” rimasto senza pupi

di Carmelo Lopapa

Triste y Solitario. Come quasi tutti i finali. Scende il sipario su Nello Musumeci e sui quasi cinque ingloriosi anni alla presidenza della Regione. Dopo l'umiliazione di ieri sera a Palazzo dei Normanni – allorché primo e unico tra i suoi predecessori si è ritrovato buon ultimo e terzo fra i tre “grandi elettori” votati per lo più dalla maggioranza – il fondatore di “Diventerà bellissima” tenterà di restare abbarbicato alla poltrona. Nonostante le minacce di dimissioni ostentate in aula, nonostante le urla contro gli assessori e gli alleati nel chiuso della stanza del governo dopo la seduta, nonostante il gesto

plateale “me ne vado” prima di lasciare Sala d'Ercole, nonostante la diretta Facebook per stigmatizzare le “intimidazioni” dei “disertori” e urlare il suo “me ne frego”. Fa parte della prosopopea del personaggio. Ricade tutto sotto la cappa di una retorica nostalgica del Ventennio che per fortuna non potrà tornare. Musumeci rimarrà pure per qualche mese ancora nel Palazzo, dopo l'azzeramento della giunta annunciato in serata. Come se a condannarlo, a bocciarlo, fossero stati gli assessori e non un intero Parlamento, un'intera Regione.

Se la caverà con un rimpastino. Di quelli che tanto contestava ai “nemici” delle giunte dc quando militava nella mai

rinnegata destra postfascista. Ma comunque vada, e a dispetto dei proclami rivolti ai cittadini e contro i partiti, ieri è sceso definitivamente il sipario politico su di lui, sulla sua esperienza di governo e su una squadra bocciata dagli alleati leghisti e forzisti prima ancora che dagli elettori.

Il sipario tuttavia non scende su un palco lirico o da grande prosa, ma su un teatro dei pupi (sia detto con rispetto per i Cuticchio e per gli altri maestri d'arte).

● *continua a pagina 3*



▲ Sconfitto Nello Musumeci



Peso: 1-17%, 3-11%

Il commento

La fine politica del “puparo” rimasto senza pupi

di **Carmelo Lopapa**

→ segue dalla prima di cronaca

Questa è la storia della fine ingloriosa di un presidente che sognava di fare il “puparo” e si è ritrovato invece solo e senza pupi. I pupi. Un po’ come quelli che, beffardo, ha regalato ai giornalisti nella conferenza stampa di fine anno. Ritrovatosi invece beffato lui stesso, senza voti e senza i numeri del centrodestra. I pupi si sono dileguati. Al pari dei leader nazionali della coalizione, che uno a uno gli avevano già chiuso le porte della ricandidatura.

I siciliani non si dispereranno quando, presto o tardi ormai, si tornerà al voto. No, non sarà un presidente rimpianto, Nello Musumeci. Ultima comparsa di una sequenza fallimentare di governatori che come una corda pazzo ha soffocato questa terra al di là dei suoi demeriti.

Negli ultimi cinque anni, mai un bilancio approvato entro la scadenza del 31 dicembre. La fondamentale riforma dei rifiuti rimasta nei cassetti. Il disastro della gestione dell'emergenza sanitaria in pandemia sotto gli occhi di tutti. I 500 posti letto promessi e mai allestiti. Fino

all'indecorosa beffa della scuola: chiusa, oggi riaperta, per scaricare infine sui sindaci e sui presidi la responsabilità della proroga della chiusura.

Così è troppo. Perfino per la sua maggioranza. Si conclude, comunque vada, la lunga parentesi politica di Nello Musumeci. I siciliani tutti non la rimpiangeranno.



Peso: 1-17%, 3-11%

«Il modello non funziona più»

Il prof. Cacopardo. «Serve una struttura multispecialistica, altrimenti i reparti Covid diventeranno depositi di infetti». «Una leucemia non può essere curata con un tampone»

GIUSEPPE BONACCORSI

CATANIA. «Se si insiste su questa linea rischiamo di non uscirne...».

In che senso professore Cacopardo?

Il primario di Malattie infettive del Garibaldi Nesima di Catania e profondo studioso del Covid, tira un respiro e risponde: «Bisogna pensare a una struttura unica Covid multispecialistica, altrimenti i reparti infettivi si trasformeranno in "depositi" di pazienti infetti, col risultato di ritardare a cure necessarie a diversi malati di patologie extra virus».

Lei quindi sostiene che il modello messo in atto dagli organismi decisionali per affrontare la nuova emergenza non sia più sufficiente?

«Sì. Occorre una profonda revisione del modello attuale che è superato e non è privo di problemi. Se si pensa che la situazione possa risolversi approntando nuovi posti letto e basta così si fa un grossissimo errore».

Allora lei sostiene che i posti letto potrebbero non bastare mai, mandando in tilt tutta l'assistenza sanitaria non Covid?

«Bisogna pensare ad una nuova struttura unica non c'è altro da fare...».

Quindi lei ritiene che è urgente cambiare...

«Occorre una profonda revisione dell'attuale piano sanitario Covid. Il modello attuale è superato e non privo di problemi. Se - continua il professore infettivologo - si pensa che il problema possa risolversi con nuovi letti per i malati non andremo da nessuna parte».

E vista la pressione questi letti potrebbero anche non bastare?

«Non basteranno mai e bisogna aggiungere anche la inveterata abitudine dei siciliani a utilizzare il pronto soccorso per patologie a bassa o bassissima intensità».

Gli ospedali sono pieni di positivi che dovrebbero stare a casa?

«Siamo in una situazione disastrosa. Al Garibaldi il 75% dei nostri ricoverati non ha polmoniti da Covid, ma sono pazienti provenienti da altri reparti e risultati positivi. Hanno patologie diverse dal Covid, ma che devono essere trattate».

Questi pazienti andrebbero ricoverati nella struttura che lei ipotizza?

«Esatto, e la struttura va studiata».

C'è chi sostiene che potrebbe ritornare in auge la proposta di utilizzare alcuni vecchi padiglioni dell'Ove...

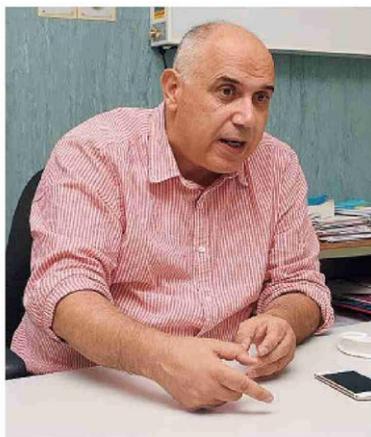
«Io convenzionerei una struttura privata per questo scopo, ma non sono il più adatto per fare, eventualmente, queste scelte».

Lei come vede la situazione?

«Andremo verso una situazione endemica e il virus quindi continuerà a circolare. Ora o molliamo la presa e valutiamo solo i sintomatici importanti, anziché fare tamponi anche a ogni naso chiuso, oppure dobbiamo poi avere la ricettività per chi entra in ospedale, per esempio, con una leucemia e poi gli trovano che ha il Covid. E' impossibile fermare la cura di una leucemia per un tampone e il Covid».

Lei crede che i vaccinati con tre dosi possono stare tranquilli?

«Chi ha fatto le tre dosi e ha concluso il ciclo vaccinale direi che davvero non ha nulla di cui temere...».



Il prof. Bruno Cacopardo



Peso: 28%

CATANIA Policlinico: nuovi parcheggi e viabilità

SERVIZIO pagina I

Policlinico: da domani via al nuovo piano di viabilità e sosta

Oltre mille i parcheggi riservati all'utenza, che potrà usufruire di soste veloci e di un servizio navetta

Al via da domani, venerdì, all'insegna di una migliore efficienza, la nuova viabilità interna e il nuovo sistema di parcheggi del presidio "Rodolico", in via Santa Sofia. L'Azienda ospedaliero universitaria policlinico "G. Rodolico-San Marco" guidata da Gaetano Sirna ha, infatti, dato seguito ad un piano di riqualificazione del sistema viario con la creazione di nuovi posti auto e nuovi servizi a favore dell'utenza nell'ottica di facilitare gli accessi e il parcheggio delle auto dei visitatori e del personale aziendale, con sistemi di automazione e razionalizzazione nella gestione degli ingressi.

Il progetto, che vivrà una fase sperimentale, è stato realizzato con il sistema del project financing dalla Società Cooperativa Sociale EcoTourist che tre anni fa ha vinto la relativa gara per un importo di quasi due milioni di euro e che quindi ha siglato una convenzione con l'azienda ospedaliero per progettazione, esecuzione dei lavori e gestione di viabilità e parcheggi.

Nel dettaglio, da domani si potrà entrare con il proprio mezzo all'interno dell'area ospedaliera non più dall'ingresso "centrale" al numero 78 di via Santa Sofia, che sarà utilizzato solo in uscita, ma dall'ingresso adiacente al parcheggio multipiano, per intenderci quello immediatamente successivo al Pronto Soccorso dell'ospedale.

Il senso di marcia abituale risulterà

così invertito, con la possibilità per gli accompagnatori di trattenersi nelle zone interne gratuitamente per 15 minuti, il tempo di effettuare una fermata vicino ai padiglioni e lasciare il paziente non in grado di affrontare a piedi la distanza dal parcheggio.

La riqualificazione riguarda anche il sistema dei parcheggi per i visitatori. Oltre alla fermata nei viali dell'ospedale, la sosta verrà consentita, a pagamento con tariffa di 0,75 euro l'ora, nei quasi mille stalli a strisce blu distribuiti in cinque aree destinate all'utenza, dislocate nei punti di maggior affluenza dei pazienti e con ascensori esterni.

I parcheggi sono stati intitolati alla memoria di altrettanti illustri accademici dell'Università di Catania. Si tratta dei parcheggi "prof. Salvatore Tomaselli", accanto all'edificio 17 (con ingresso dal Comparto 10, dopo Torre Biologica) con 349 stalli, "prof. Eugenio Di Mattei" nei pressi dell'edificio 8 (ingresso al numero civico 76 di via Santa Sofia) con 81 stalli, del "prof. Salvatore Muscatello", sotterraneo e immediatamente successivo all'entrata centrale (con ingresso al numero civico 80 di via Santa Sofia), "prof. Giuseppe Galeano" adiacente al Pronto Soccorso (con ingresso al numero civico 86 di via Santa Sofia) con 56 stalli e il parcheggio multipiano, in parte interrato e in parte all'aperto, il "prof.

Attilio Basile", accanto all'ingresso principale (al civico 88 di via Santa Sofia) con 165 stalli.

A disposizione dei visitatori ci saranno, in aggiunta, 76 stalli per disabili, 11 "rosa" per le donne in gravidanza, 210 per i mezzi a due ruote, 28 per il carico e scarico delle merci oltre ai parcheggi riservati al personale interno all'ospedale. Sono inoltre previste agevolazioni per i disabili e bus navetta gratuiti dal parcheggio più lontano, il multipiano "prof. Salvatore Tomaselli", con ben dodici fermate coperte da pensiline lungo i viali delle aree interne, a loro volta intitolati ad altri docenti universitari individuati dallo stesso ateneo, i professori Giovanni Rosario, Luigi Condorelli, Giuseppe Russo, Quintino Mollica, Salvatore Calderaro, Saverio Latteri, Salvatore Citelli e Mario Bernardo Cetroni. ●



Peso: 1-1%, 11-26%

“Codice nero”, una ipotesi non più remota

Il «Codice nero» negli ospedali, purtroppo, non è più una ipotesi remota. Si sta materializzando in alcune corsie di pronto soccorso e non è certo colpa dei medici che stanno facendo l'impossibile e ai quali un giorno bisognerà fare una statua d'oro. Ma soprattutto e in primis all'emergenza causata dei continui accessi e ai ricoveri negli ospedali di nox e di pazienti che arrivano in ospedale per altre patologie e devono essere ricoverati, ma poi risultano positivi e non possono andare in reparti ordinari. E poi anche da una difficoltà oggettiva nel rivedere un modello che appare farraginoso, burocratico oltre a quello di attivare i nuovi posti letto. Ad esempio ancora oggi al Cannizzaro i posti previsti non sarebbero stati aperti perché prima il personale individuato deve fare i passaggi previsti. Così ieri nel pronto soccorso dell'ospedale delle Emergenze c'erano anon meno di 15 pazienti covid in attesa di ricovero. Non meno di 40, invece, i positivi «parcheggiati» in attesa di un letto nei due pronto soccorso dell'azienda Policlinico, segno evidente che seppure l'iter di riconversione dei letti sia cominciato i posti, di questo passo, non basteranno mai e i pronto soccorso rischiano presto di diventare lazzaretti veri e propri, che ospitano pazienti che sono anche «come coloro che son sospesi» e forse pure invisibili per i numeri giornalieri dei ricoveri.

Sono attualmente due gli episodi che lasciano sospettare l'applicazione di quel codice che è l'ultimo livello che rende impossibile una assistenza sanitaria di più pazienti contemporaneamente che per la nostra Costituzione non deve essere negata a nessuno. Si vocifera in ambienti medici che, purtroppo, alcuni giorni fa in un pronto soccorso della città un anziano ultra novantenne non vaccinato con pluripatologie, malato di Covid e con demenza senile, sarebbe stato assistito per giorni e giorni in reparto perché purtroppo i posti per poterlo ricoverare erano praticamente intovabili in tutti gli ospedali. Il paziente aveva certamente possibilità quasi nulle di salvarsi anche se fosse andato in terapia intensiva, ma se si fosse deciso di ricoverarlo posti disponibili non ce n'erano. Quando in questi giorni per fortuna in reparto giungeva notizia che si era liberato un posto i medici si sarebbero trovati davanti a un dilemma terribile: trasferire l'anziano o un quarantenne con

la stessa gravità del Covid, ma essendo più giovane con maggiori possibilità di farcela? La risposta è automatica e tutti possono prevedere quale potrebbe essere stata la scelta. Dopo sette giorni in pronto soccorso l'anziano è morto lasciando nei medici un profondo senso di amarezza e di forte stress per non essere riusciti a dare giusta collocazione a persone che, essendo talmente gravi, avrebbero avuto senz'altro bisogno di cure intensive e non di una assistenza primaria di Pronto soccorso che si è dovuta trasformare in semintensiva.

Il secondo episodio si è verificato pochi giorni fa quando alla rianimazione del Policlinico, padiglione 8, che tratta i malati Covid, in Ecmo è giunta la pressante richiesta di un posto per un sessantenne non vaccinato, richiesta sembra proveniente dal Garibaldi. Purtroppo però i responsabili non hanno potuto soddisfare la richiesta perché proprio il giorno prima in Ecmo erano stati ricoverati un 41enne e un 52enne, gravissimi, entrambi e non vaccinati. Questi episodi fanno capire cosa si sta verificando oggi in molti presidi di emergenza degli ospedali dove il Covid è arrivato come una valanga, inarrestabile, per certi versi imprevedibile. Ma siamo sicuri che siano gli unici episodi del genere?

C'è poi un altro retroscena di cui si parla. E cioè di una riunione che si sarebbe tenuta ieri mattina tra i direttori generali, il commissario Covid, Libertì, e i direttori delle unità di emergenza degli ospedali, nel corso della quale sarebbero emersi numeri spaventosi e profonde difficoltà che raffigurerebbero una emergenza ben più grave di quella rappresentata. Insomma una Caporetto...

In questo contesto si inserisce di prepotenza il nodo della gestione e dell'assistenza dei malati Covid a casa, soprattutto di quelli di una età considerata a rischio. Qualche giorno fa al pronto soccorso del Cannizzaro sarebbe arrivato un settantenne di Giarre, anche questo non vaccinato, praticamente morto. Aveva una saturazione di ossigeno del sangue a 55 quando già il limite per non finire in ospedale è di 92. Il paziente sarebbe morto in un lettino dopo 5 ore di agonia. La domanda che sorge spontanea è questa: il paziente malato è stato assistito a casa? C'è stata una sottovalutazione?

E' evidente che anche la difficile gestione dei malati in isolamento e dei cit-

tadini a fine isolamento che attendono a di essere liberati è diventato oggetto di scontro e fibrillazioni. Pochi giorni fa il team del commissario ha reso noto, nel corso di una riunione, che sarebbe stato trovato l'accordo per porre fine a questo caos. Eppure non sembra che questo nuovo ufficio istituito per tenere i rapporti tra i medici di famiglia e le Usca sia riuscito a ingranare.

Una settimana fa un nutrito gruppo di medici di famiglia, in una lettera indirizzata a Libertì, ha denunciato il grave disagio in cui i camici operano «costretti ogni giorno a dovere fare i conti con pazienti inferociti, dentro le loro abitazioni, senza riscontro». Nella lettera si denuncia anche «che molte domande dei malati rimangono senza risposta». I medici parlano pure di Usca irreperibili e della impossibilità ad accedere alla «piattaforma per inserire e controllare direttamente isolamenti e quarantene». Quello che emerge parlando con alcuni camici di famiglia è pure l'impossibilità a mettersi in contatto con le Usca e di mail che tornano indietro. In questo contesto emblematica dello stato di caos è un watsapp che un medico ha mandato a un esponente dell'Ordine dei medici per metterlo al corrente del totale disastro... «Noi stiamo già rasentando la pazzia. Stiamo gestendo sintomatici e a-sintomatici, certificando e inviando quarantene, isolamenti e sorveglianza senza avere mai riscontri. Ci siamo pure messi a produrre certificati di guarigione... La misura è colma. Eppure sarebbe bastato che l'ufficio del commissario ci fornisse i codici di accesso alla piattaforma, come in altre province per inserire semplicemente codice fiscale ed esito del tampone per produrre in automatico un provvedimento protocollato dal sistema stesso... Lo chiediamo da due anni...».

Di fronte a questa situazione dove sta la ragione?

GIUSEPPE BONACCORSI

Episodi su chi ricoverare e chi no si sarebbero verificati in alcune strutture sanitarie



Peso: 43%



Peso: 43%

Ponte sullo Stretto

Studio di fattibilità:
ora uscire dal limbo

Servizio a pagina 2



Mims avvia procedura, Iv: "I lavori partano entro fine legislatura"

Ponte e studio di fattibilità, uscire subito dal limbo

Informativa del ministro Giovannini in Consiglio dei ministri

ROMA - Ponte sullo Stretto, la storia infinita. Sono anni che se ne discute e ciclicamente si torna al punto di partenza e il dibattito gira a vuoto attorno ai fantomatici studi di fattibilità.

Il ministro delle Infrastrutture e della Mobilità Sostenibili, Enrico Giovannini, ha reso ieri al Consiglio dei Ministri un'informativa sulle azioni necessarie per avviare la realizzazione di uno studio di fattibilità tecnico-economica per la realizzazione di un sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina. Lo studio dovrà prendere in esame la soluzione progettuale del "ponte aereo a più campate", in relazione ai molteplici profili evidenziati nella relazione presentata il 30 aprile 2021 dall'apposito Gruppo di Lavoro istituito nel 2020 presso il Mims, valutandone la intrinseca sostenibilità sotto tutti i profili indicati, mettendola a confronto con quella del ponte "a campata unica" e con la cosiddetta "opzione zero".

Lo studio dovrà fornire gli elementi, di natura tecnica e conoscitiva, occorrenti per valutare la realizzabilità del sistema di attraversamento stabile dello Stretto di Messina, anche sotto il profilo economico-finanziario. Sarà la

società RFI ad acquisire il documento di fattibilità, visto che carà capace di garantire la continuità degli interventi con quelle ferroviari progettati nei territori calabresi e siciliani.

La senatrice di Italia Viva, Silvia Vono, vice presidente della Commissione Trasporti di palazzo Madama e coordinatrice dell'Intergruppo parlamentare per la realizzazione del Ponte sullo Stretto chiede che i lavori comincino prima della fine della legislatura e ricorda che c'è già un progetto appaltato e cantierabile: "Siamo sempre in attesa di incontrare il Ministro Giovannini per ricordargli del progetto appaltato che permetterebbe ai cittadini di avere un'opera ingegneristica eccezionale e unica a livello mondiale, 12 mila nuovi posti di lavoro e 100 mila assunzioni di indotto e altre opere a terra con tutti gli interventi di compensazione tra cui ferrovie, metro e collegamenti stradali". Nel frattempo, specifica una nota del ministero alle Infrastrutture sono state adottate delle iniziative per migliorare e velocizzare l'attraversamento dello Stretto, favorendo la transizione ecologica della mobilità marittima e la riduzione dell'inquinamento. Nello specifico

sono state messe in opera due nuove navi e sono previsti anche interventi per migliorare l'accessibilità stradale ai porti. Ma Forza Italia non ci sta e rilancia: la deputata nazionale forzista Matilde Siracusano punta il dito contro la scelta del governo di potenziare il collegamento non stabile: "È evidente che l'investimento sullo Stretto di Messina non può esaurirsi con gli 80 milioni di euro del Piano nazionale di ripresa e resilienza che serviranno a potenziare la flotta di navi che collegano Sicilia e Calabria, altrimenti andiamo indietro invece di andare avanti. La pazienza dei siciliani purtroppo è comprensibilmente al limite. Serve una risposta chiara ed immediata da parte del Ministero dei Trasporti e delle mobilità sostenibili sulla volontà e sui tempi di realizzazione del Ponte sullo Stretto. Basta con le perdite di tempo".

I tempi oggettivamente continuano ad essere prolungati a dismisura: già ad



Peso: 1-2%, 2-33%



agosto il ministro Giovannini aveva annunciato l'investimento di ben 50 milioni di euro per uno studio di fattibilità da completare entro il 2022 e che permetta di inserire le risorse necessarie per i cantieri nella Finanziaria 2023. Uno studio di fattibilità per una struttura di cui si parla dal lontano 1976. In tempi non lontani erano state avanzate anche ipotesi alternative al sospirato ponte tra cui anche l'ipotesi di un tunnel sotterraneo. Studi e pro-

getti che sono costati moltissimo agli italiani. Secondo la Corte dei Conti, quasi 958 milioni di euro, di cui la metà spesi in carte e bozze e dell'opera non si è vista nemmeno l'ombra.

Raffaella Pessina



Enrico Giovannini



Peso: 1-2%, 2-33%

SVILUPPO E TECNOLOGIA

Ancora più digitalizzazione per rilanciare imprese, business e pubblica amministrazione

ROSARIO FARACI

Sarà un 2022 ancora più digitale dell'anno precedente. In molti più Paesi del mondo, in tanti settori, a vari livelli organizzativi e, per quanto riguarda l'Italia, in modo ancor più inclusivo dal punto di vista territoriale. Non è l'oroscopo di Paolo Fox, presentato in versione digitale. E' semplicemente un ragionamento, non un semplice auspicio, che scaturisce mettendo in ordine, una riga dietro l'altra, diversi fatti e alcuni numeri.

La prima notizia è un insieme di numeri chiave sull'innovazione digitale presentati dal Politecnico di Milano nell'ultimo report di Osservatori.Net. Nel 2021, anno di ripresa per l'economia mondiale - ancorché caratterizzato dalla scarsità di materie prime e di prodotti finiti, con conseguente rialzo dei prezzi - si è registrato un consolidamento dei processi di digitalizzazione in atto. A livello globale, le persone connesse ad Internet sono ormai 4,9 miliardi, dunque poco meno di due terzi della popolazione mondiale. Dunque, la crescita della digitalizzazione si accompagnerà a una sua diversificazione con l'entrata in scena di nuove tecnologie e di nuovi modelli di business applicati ad ambiti diversi e con lo sviluppo differenziato di quelli esistenti. Ne è un esempio l'e-health, l'estensione alla salute e alla medicina delle tecnologie digitali. Questo settore ha ricevuto una forte spinta dalla pandemia, come supporto allo studio e alla realizzazione di nuovi prodotti (in primis, vaccini) ma anche per la messa a punto di nuovi servizi (ad esempio, la certificazione via green pass di guarigioni, vaccinazioni e tamponi).

La seconda notizia è freschissima, ovvero il maxi-piano per la ricostruzione delle competenze nella Pa appena presentato dal ministro Renato Brunetta insieme alla titolare dell'Università, Maria Cristina Messa. Ai dipendenti pubblici sarà data la possibilità di iscriversi a corsi di laurea con costi abbattuti anche di due terzi; inoltre saranno implementate piattaforme digitali per la formazione certificata anche con partner privati.

E' un piano che vale 2 miliardi in cinque anni e che rappresenta un vero proprio "booster" per rilanciare la formazione nei diversi comparti pubblici. Nel 2019, le pubbliche amministrazioni hanno speso per questa voce 163,7 milioni di euro. Con un budget annuo stimato di 400 milioni, ci sarà adesso un bel balzo in avanti e si potranno avviare nuovi percorsi professionali per i dipendenti pubblici, in linea con i grandi investimenti programmati dal PNRR sulla doppia transizione, energetica e digitale per l'appunto. La terza notizia, in realtà, è già nota. Il 2022 sarà l'anno in cui Mark Zuckerberg, il fondatore di Facebook, scommetterà sull'ibrido fra mondo reale e virtuale con il metaverso. Il suo social è stato ribattezzato Meta Platforms; su questo mercato ci saranno investimenti di imprese, start up e banche. Una start up palermitana, la Coderblock di Danilo Costa, è già sul pezzo da alcune settimane; la spin off Next Vision dell'Università di Catania, promossa dal prof. Giovanni Farinella, porterà sul metaverso alcune nuove tecnologie sperimentate nella progettazione e sviluppo di algoritmi di intelligenza artificiale capaci di trasformare in informazioni semantiche le immagini e i video acquisiti mediante telecamere fisse, mobili e indossabili. Per questi motivi, la spin off dell'Ateneo catanese è stata invitata dall'Agenzia Italiana per il Commercio Estero a partecipare al "Mobile World Congress" di Barcellona a fine febbraio.

La quarta notizia la comunica la Regione Siciliana, col documento recentemente presentato dall'assessore Gaetano Armao sull'economia siciliana. In mezzo a tanti numeri sul Pil, il valore aggiunto e l'andamento dei settori in cui la Sicilia fa fatica a riprendere il passo, c'è un dato che restituisce centralità alla nostra regione. E' la più infrastrutturata sul piano digitale del Mediterraneo, con l'88,8% di copertura nella banda ultralarga e il 99% nella connessione 4G. Inoltre, 142 Comuni sono connessi in NGA (Next Generation Access). Nella disponibilità di infrastrutture di telecomuni-



Peso: 25%



cazione sia a rete fissa che mobile, la Sicilia è molto più avanti di tante altre regioni. E' vero mancano ancora le infrastrutture di trasporto e logistiche, ma su quelle digitali siamo tra i primi. E' una condizione ottimale per imprese, start up ed investitori. ●



Rosario Faraci insegna Principi di Management all'Università degli Studi di Catania dove è Professore Ordinario di Economia e Gestione delle Imprese



Peso: 25%

IN VISTA DEL 24

Chi sceglierò: sondaggio tra i grandi elettori

di **Paolo Foschi** e **Virginia Piccolillo**

Efanno i nomi. A dodici giorni dal voto per il presidente della Repubblica, il sondaggio del *Corriere* tra i grandi elettori. Confidenze, ammissioni. Ai dem piace un Mattarella bis. Lega e M5S aspettano le indicazioni di Salvini e Conte. FI a caccia di voti per Berlusconi. FdI «vuole un patriota».

alle pagine **14 e 15**

«La mia scelta?» Le risposte di chi voterà per il Quirinale

di **Paolo Foschi** e **Virginia Piccolillo**

Prima era il riserbo, o l'incertezza, totale. Ora dodici giorni dalla prima votazione per eleggere il capo dello Stato, lo scenario non è molto cambiato. I parlamentari, per dirla con Eugenio Montale, sono ancora fermi al «codesto solo oggi possiamo dirti, ciò che non siamo, ciò che non vogliamo». Ma alcuni nomi, timidamente, cominciano a essere pronunciati. Eccoli.

Partito democratico

I democrat, abbottonatissimi finora, vivono con un po' di sollievo le dichiarazioni di Enrico Letta a *DiMartedì* (La7): «Mattarella per me sarebbe il massimo». **Stefano Ceccanti** esulta: «Lo avevo detto dall'inizio, pian piano stanno nuotando tutti in questa direzione». **Matteo Orfini** anche: «Deciderà il Pd, ma la condizione della pandemia obbliga la permanenza di Draghi al governo e il sacrificio di Mattarella». Se **Franco Mirabelli** avesse «una bacchetta magica» toglierebbe «dal tavolo il nome di Silvio Berlusconi». Quanto a Mattarella crede «che vada rispettata la sua volontà».

Per molti nel Pd, come **Anna Rossomando**, «prima dei nomi va definito il metodo», serve un «accordo per una maggioranza più ampia possibile», capace di esprimere «una persona di alto profilo, autorevole ed europeista convinto». Suggestivi? Ancora nessuno. **Marianna Madia** aspetta «l'orientamento del

partito». Anche **Walter Verini**, attende e conta nel «simul stabunt simul cadent»: o si starà insieme o si cadrà tutti insieme. **Anna Ascani** si limita a dire: «Seguirò le indicazioni del Pd come ho sempre fatto». Le «attende» anche **Filippo Sensi**. Per l'ex ministro dell'Istruzione, **Valeria Fedeli**, «è troppo presto per un nome». **Monica Cirinnà** dice: «Non lo so». **Alessandro Zan**: «Discuteremo nel gruppo. Mi piacerebbe votare una donna». «Da donna di partito», invece, **Caterina Bini** aspetta «le riflessioni interne», auspica «un alto profilo» ma «se Mattarella accettasse e ci fossero le condizioni sarebbe assolutamente straordinario». Anche **Alessandro Alfieri** invoca un «alto profilo, europeista, atlantista, che ci mantenga nelle alleanze consolidate, sia capace di mantenere la coesione sociale e sia garante della Costituzione». Nomi? «Una figura come è stata quella di Mattarella, che non si può tirare per la giacchetta. È una figura che va tutelata». Comunque va tolto di mezzo Berlusconi «che crea imbarazzo più al centrodestra che a noi». Anche per **Eugenio Comincini** bisogna prendere atto che «a più riprese Mattarella ha detto no». **Enrico Borghi**, vice capogruppo Pd alla Camera: «La mia posizione la definirà il partito».

Attende la riunione anche **Chiara Braga** che chiede di «rispettare la scelta di Mattarella». Esclude Berlusconi e attende «un metodo» **Alessia**

Morani. E **Micaela Campana** dice: «Decideremo insieme». Qualche nome in più i dem fanno con la garanzia dell'anonimato: in cinque rispondono Mattarella, tre Draghi, uno Enrico Letta, due Franceschini, due Casini.

Lega

La Lega è compatta nel tacere e attendere lumi da Matteo Salvini. Per **Francesco Scoma** «è troppo presto per fare un nome per il Quirinale». **Jacopo Morrone** «aspetta indicazioni di Matteo». Preferisce non rispondere **Federica Zanella**. **Riccardo Molinari** conferma «l'appoggio leale della Lega, e credo di tutto il centrodestra» a Berlusconi «se scenderà in campo»: «Non è un segreto che è una figura divisiva, ma Berlusconi ha mille risorse», dice. E a *Radio Anch'io* definisce l'ipotesi del Mattarella bis «abbastanza bizzarra: noi abbiamo sempre detto che il caso Napolitano è stato eccezionale». **Paolo Grimoldi** dice: «Attendo direttive». **Nino Minardo**: «Ancora non lo so». Nell'anonimato tre senatori del Nordest indicano di votare Umberto



Peso: 1-2%, 14-51%, 15-84%

Bossi: «Perché è questo quello che vorrebbero i nostri elettori».

Forza Italia

Una cosa è certa: il invitato di pietra, Silvio Berlusconi, è all'origine di molti silenzi e cautele. Quei 505 voti da trovare prima di decidere se candidarsi costringono molti parlamentari a mantenersi nel vago. Certo, c'è chi già pronuncia forte il suo nome. **Maurizio Gasparri**: «Vedremo se dalla quarta votazione in poi». Il giornalista-deputato **Giorgio Mulè**: «Se si candida Berlusconi, il voto non potrà che essere per lui. Magari alla quarta votazione, dopo aver votato scheda bianca». Auspicano la discesa in campo e la salita al Colle di Berlusconi anche **Paolo Barelli**, **Alessandra Gallone**, **Andrea Cangini**, **Nazario Pagano**, **Marco Perosino**, **Adriano Paroli**, **Fiammetta Modena**, **Fulvia Caligiuri**, **Massimo Mallegni**. E c'è anche chi segue la linea della cautela. «Voterò ciò che mi dirà il gruppo, spero Berlusconi», dice **Pier Antonio Zanettin**. **Annagrazia Calabria**: «Vorrei votare dalla prima Berlusconi». Mentre in attesa di certezze **Alberto Barachini** e **Andrea Causin** rispondono: «Non lo so». **Catia Polidori**: «Spero che si candidi Berlusconi, tutti possiamo votarlo». **Gianfranco Rotondi** spera, ma intanto ha fatto un nome fuori dalla politica: il suo oncologo Ermanno Lea.

Fratelli d'Italia

Isabella Rauti: «Se il candidato del centrodestra sarà Berlusconi lo voterò. Se cambiasse lo scenario voterò un altro candidato di centrodestra. Mattarella mi sentirei di escluderlo, come ha fatto lui stesso». **Giovanni Donzelli** voterà, dice, «sicuramente un patriota. Se Giorgia Meloni indicherà Berlusconi lui. Altrimenti un altro. Draghi no: non lo è». **Daniela Santanchè** è netta: «Se Berlusconi sarà in campo lo voterò, lo dice anche Giorgia Meloni. Per il resto ho solo una certezza, non voterò Mattarella». **Alfredo Urso** voterà «come da indicazione del centrodestra». **Lucio Malan** non ne ha ancora «la minima idea». **Andrea de Bertoldi** aspetta «la linea del partito e

della coalizione». E **Claudio Barbaro** preferisce non rispondere.

Coraggio Italia

Nel partito fondato da Giovanni Toti e Luigi Bugnaro, il senatore **Massimo Berutti** spiega: «In assemblea abbiamo sostenuto una mozione all'unanimità per appoggiare la candidatura di Berlusconi. La situazione è in evoluzione

e noi possiamo solo sperare che tutto il centrodestra proceda in quella direzione. O faremo una nuova valutazione d'intesa con i nostri alleati e nel rispetto del nostro Dna politico». Per **Emilio Carelli**, ex M5s ora Coraggio Italia, «la prima opzione è Mario Draghi», ma attende di vedere cosa faranno le forze in campo. **Osvaldo Napoli**, ex Forza Italia ora in Coraggio Italia: «Il voto è segreto. Non posso dire a chi lo darò, ma sarà qualcuno di non divisivo». **Marco Marin**, ex sciabolista plurimedagliato alle Olimpiadi negli anni Ottanta e Novanta ricorre a una metafora del suo mondo: «Vengo dallo sport, voterò con la mia squadra. La maglia che porto quella è della mia coalizione, ma tutti indossiamo quella della nazionale».

Movimento 5 Stelle

In attesa che venga definita la posizione ufficiale l'indicazione è tanta. «E' troppo presto», dichiara **Daniele**

del Grosso. E **Daniele PESCO**: «Aspetto le indicazioni del gruppo». Un ampio fronte interno spinge per il Mattarella-bis, ipotesi emersa nell'assemblea di Palazzo Madama e che raccoglie consensi anche a Montecitorio. Nove senatori, chiedendo l'anonimato («non è il momento dei personalismi») si dicono favorevoli all'ipotesi. C'è però anche il gruppo dei «lealisti» nei confronti del leader **Giuseppe Conte**. Fra loro **Gianluca Castaldi** e **Gabriele Lanzi**: «Voteremo seguendo l'indicazione che arriverà dal presi-

dente Conte e dal Movimento». «Ognuno di noi ha una propria idea» aggiunge **Marco Croatti**, «dato che il Presidente della Repubblica compie atti che riguardano i poteri legislativo, esecutivo e giudiziario, per poter contare nei prossimi 7 anni, occorre far parte di quella coalizione che lo eleggerà quindi mi atterro alle indicazioni del presidente Conte».

Pierpaolo Sileri, senatore e

sottosegretario, preferisce invece non rispondere, come **Laura Bottici**, **Vincenzo Presutto** e la sottosegretaria **Rossella Accoto**. Nell'ampia galleria pentastellata ci sono anche 8 inquilini di Palazzo Madama critici sulla linea Conte che hanno indicato come candidato per loro ideale il magistrato Nicola Gratteri, «sul quale potrebbe esserci la convergenza con i parlamentari che hanno a cuore i temi della legalità. Puntare su un profilo di questo genere, lontano dai giochi della politica, riporterebbe il Movimento allo spirito iniziale che aveva animato la nostra nascita e che rischia di perdersi se ci impantiamo nelle trattative con il bilancino con Forza Italia o con il Pd». Alla Camera, **Maria Edera Spadoni** auspica il «confronto con le altre forze politiche» per individuare una personalità di rilievo, mentre per **Laura Castelli** e **Davide Crippa** «è troppo presto per decidere».

Liberi e uguali

Pierluigi Bersani, nell'intervista rilasciata al *Corriere*, dichiara che «Draghi è sicuramente in pole position, pur con tutte le subordinate del caso». E, aggiunge, «se questa fosse la decisione della compa-

gnia, del collettivo, mi adeguerei, come ho sempre fat-





to». Però non si ferma lì: «Ma il punto è un altro: vogliamo dirlo che andrebbe cercata un'alternativa?». **Stefano Fassina**: «Vorrei una figura per accontentare la stragrande maggioranza dei cittadini italiani. Il centrodestra deve sgomberare dal campo Berlusconi, perché è una figura divisiva. Indeciso ancora **Nicola Fratoianni**, ma anche lui ha una sola certezza: «Non voterò Berlusconi». Per **Nico Stumpo**, Articolo Uno, «l'elezione del presidente della Repubblica non è un gioco a premi». Occorre valutare bene sulla base degli accordi possibili. Quindi, conclude «seguirò le indicazioni del mio partito». **Loredana De Petris** assicura che lei e i colleghi di partito voteranno «il nome di massima garanzia costituzionale che alla fine sceglieremo insieme a Pd e 5S». Per **Federico Conte** è comunque ancora prematuro indicare i nomi.

Italia viva

Michele Anzaldi aspetta «che i partiti si parlino e ci diano un carnet di 23 nomi». Ma un nome lo fa: «Di mio voterò Emma Bonino». Un nome che viene fatto più volte da chi preferisce non comparire. Un senatore dice: «Tra gli sbandamenti dei partiti si rischia di non vedere figure di alto profilo istituzionale e di gran-

de esperienza, per questo voterò Emma Bonino». Per **Etore Rosato** «è troppo presto» per fare nomi. Sempre da Italia Viva **Gennaro Migliore** dichiara: «Decideremo insieme». **Roberto Giachetti** (Iv) ci scherza su: «Io non sono disponibile». Poi aggiunge: «Io voterei a occhi chiusi per Draghi, ma mi rimetto al partito».

Gruppo Misto

Qualche nome, raro, arriva dal gruppo misto, dove sono confluiti ex pentastellati, ex forzisti, sostenitori di Draghi. Un vero terreno di caccia per le alleanze. **Gregorio De Falco**, ex M5S, il nome di una donna lo fa: «Voterò per una persona che avrebbe meritato di più, Rosy Bindi». Per l'ex ufficiale della Guardia Costiera che fronteggiò Schettino intimandogli di tornare a bordo della Concordia, l'ex parlamentare Pd «si è messa contro tutti, non ha fatto i suoi interessi come presidente dell'Antimafia. È stata una persona libera». **Enrico Costa** di Azione ne fa un altro: «Marta Cartabia». Matteo Ricchetti, ex Pd ora nel gruppo misto con Azione: «Draghi a Palazzo Chigi e Cartabia al Quirinale». **Sandra Lonardo**, ex Fi ora nel partito Noi Di Centro fondato dal marito Clemente Mastella, non ha

dubbi: «Voto Silvio Berlusconi, spero che il centrodestra compatto voglia portare avanti la sua candidatura». **Romani**, ex FI: «Quando venerdì si riunirà il centrodestra dirà se si candida e con quali numeri e il leader del centrodestra Salvini gli darà il suo appoggio, non mi potrò sottrarre per la storia a cui sono appartenuto». **Nicola Morra** dice «no ad ex premier, come Berlusconi, Draghi e tantomeno Amato (perché non Giolitti?)». Auspica «un uomo che sappia rinviare alle camere provvedimenti anticostituzionali» e sarebbe pronto anche a votare «l'oncologo di Rotondi». **Maria Rosaria Abate** pensa che servirebbe «un nome di rottura, un profilo come il procuratore Gratteri. Una persona che non sia solo un conoscitore della costituzione, ma che sia un garante della legalità, perché nel nostro Paese abbiamo bisogno di legalità»; **Margherita Corrado** ancora è indecisa, «ma posso escludere sicuramente di votare tutti i nomi circolati finora, a cominciare da Draghi, Berlusconi e da Mattarella stesso». **Daniela Cardinale** spiega che deciderà dopo essersi confrontata. **Elio Lannutti**, Italia dei Valori, spiega che «è in corso un ampio confronto con vari esponenti del Gruppo Misto per individuare

un nome di alto rilievo istituzionale e fuori dal mondo dei partiti, su cui ottenere un'ampia convergenza e condivisione. Alcuni dei nomi che circolano sono quello di Nicola Gratteri e del costituzionalista Paolo Maddalena». A conferma delle parole di Lannutti, in forma anonima, 8 senatori del Gruppo Misto dichiarano l'intenzione di votare proprio Gratteri, 3 indicano Paolo Maddalena e due auspicano il Mattarella-bis. Alla Camera, l'ex 5 Stelle **Andrea Ceconi** annuncia: «Non voterò Draghi, Mattarella e Berlusconi, aspetto proposte serie dei grandi partiti, voterò col sorriso il Nobel della fisica Giorgio Parisi o Paolo Maddalena». Da **Alternativa Francesco Forciniti** dice: «Non ho ancora un'idea ma sicuramente non voterò Berlusconi o Draghi». **Emanuela Corda** e **Pino Cabras** punteranno su «un garante della Costituzione». **Jessica Costanzo** non fa nomi: «Ci stiamo lavorando». **Raffaele Trano** il nome lo sa ma non lo dice: «Per non bruciarlo». **Giuseppe D'Ambrosio** vuole «una figura al di sopra delle parti».

Il sondaggio tra 87 grandi elettori Il Pd tifa Mattarella (e pure Franceschini) Lega e FdI: noi leali



Stefano Ceccanti
Deputato del Pd, 60 anni: «Stanno andando tutti verso la rielezione di Mattarella»



Marianna Madia
Deputata del Pd, 41 anni: «Aspetto l'orientamento del partito per esprimermi»



Valeria Fedeli
Senatrice del Pd, 72 anni: «È troppo presto per fare un nome per il Quirinale»



Alessandro Zan
Deputato del Pd, 48 anni: «Mi piacerebbe votare una donna»



Alessia Morani
Deputata del Pd, 46 anni: «Esclusa la candidatura di Berlusconi. Attendo un metodo»



Monica Cinnà
Senatrice del Pd, 58 anni: «È una domanda a cui ora non so dare una risposta»



Anna Rossomando
Senatrice del Pd, 58 anni: «Serve un metodo per scegliere figure autorevole»



Walter Verini
Deputato del Pd, 65 anni: «Punto sul simul stabunt, simul cadent»



Laura Castelli
Deputata del M5S, 35 anni: «È troppo presto per decidere, da qui al 24 è un'era»



Vincenzo Presutto
Senatore del M5S, 54 anni, preferisce non rispondere alle domande





Matteo Richetti
Senatore di Azione, 47 anni: «Draghi a Palazzo Chigi e Cartabia al Quirinale»



Enrico Costa
Deputato di Azione, 52 anni: «Il futuro capo dello Stato? Io voterò per Cartabia»



Gregorio de Falco
Senatore del Centro democratico, 56 anni: «Voterò per Rosy Bindi»



Daniela Cardinale
Deputata del Centro democratico, 39 anni: «Seguirò la linea del partito»



Raffaele Trano
Deputato di Alternativa, 42 anni: «Ho in mente un nome ma non voglio bruciarlo»



Nicola Morra
Senatore del Misto, 58 anni: «No a Berlusconi, Draghi e tantomeno Amato»



Pino Cabras
Deputato Alternativa, 53 anni: «Punto su un garante della nostra Costituzione»



Francesco Forciniti
Deputato di Alternativa, 36 anni: «Non ho un'idea ma no a Draghi e Berlusconi»



Emanuela Corda
Deputata di Alternativa, 47 anni: «Voterò per un garante della Costituzione»



Jessica Costanzo
Deputata di Alternativa, 37 anni: «Il capo dello Stato? Ci stiamo lavorando»



Margherita Corrado
Senatrice del Misto, 52 anni: «No a Draghi, Mattarella e anche a Berlusconi»



Elio Lannutti
Senatore dell'Idv, 73 anni: «Valutiamo Paolo Maddalena e Nicola Gratteri»



Giuseppe D'Ambrosio
Deputato del Misto, 43 anni: «Una figura che sia al di sopra delle parti»



Andrea Ceconi
Deputato del Maie, 37 anni: «Il giudice Maddalena e il Nobel Parisi»



Riccardo Molinari
Deputato della Lega, 38 anni: «Appoggio a Berlusconi se scenderà in campo»



Paolo Grimoldi
Deputato della Lega, 46 anni: «Sul nome per il Quirinale attendo direttive»



Jacopo Morrone
Deputato della Lega, 38 anni: «Mi atterro alle decisioni di Matteo Salvini»



Francesco Scoma
Deputato della Lega, 60 anni: «È troppo presto per fare qualche nome»



Giorgio Mulè
Deputato di FI, 53 anni: «Voterò Silvio Berlusconi se deciderà di candidarsi»



Annagrazia Calabria
Deputata di FI, 39 anni: «Voterò per Silvio Berlusconi fin dal primo scrutinio»



Catia Polidori
Deputata di Forza Italia, 54 anni: «Auspicio l'elezione di Silvio Berlusconi»



Andrea Cangini
Senatore di FI, 52 anni: «Voterò per Silvio Berlusconi se deciderà di candidarsi»



Maurizio Gasparri
Senatore di FI, 65 anni: «Pronto a votare Berlusconi dal quarto scrutinio»



Pierantonio Zanettin
Deputato di FI, 60 anni: «Voterò chi mi dirà il gruppo, spero Berlusconi»



Daniela Santanchè
Senatrice di FdI, 60 anni: «Se Silvio Berlusconi scende in campo lo votiamo»



Lucio Malan
Senatore di FdI, 61 anni: «Chi voterò? Non ho ancora la minima idea»



Daniele De Grosso
Deputato del M5S, 40 anni: «Non so chi voterò, è ancora presto per decidere»



Marco Croatti
Senatore M5S, 49 anni: «Mi piacerebbe votare per un candidato di bandiera»



Rossella Accoto
Senatrice del M5S, 52 anni, preferisce non rispondere alle domande



Daniele Pesco
Senatore del M5S, 48 anni: «Attendo le indicazioni del nostro gruppo»



Nicola Fratoianni
Deputato di Leu, 49 anni: «Sono indeciso ma di sicuro non voterò Berlusconi»



Loredana De Petris
Senatrice di Leu, 64 anni: «Voteremo un nome di garanzia scelto con Pd e M5S»



Pier Luigi Bersani
Deputato di Leu, 70 anni: «Draghi è in pole position, ma bisogna trovare una alternativa»



Nico Stumpo
Deputato di Leu, 52 anni: «L'elezione non è un concorso a premi»



Stefano Fassina
Deputato di Leu, 55 anni: «Va tolta dal campo la figura di Berlusconi»



Federico Conte
Deputato di Leu, 49 anni: «È ancora prematuro indicare dei nomi»





Isabella Rauti
Senatrice di Fdl, 59 anni:
«Se Silvio Berlusconi decide di candidarsi lo votiamo»



Giovanni Donzelli
Deputato di Fdl, 46 anni:
«Voterò un patriota, se si candida Berlusconi va bene»



Massimo Berutti
Senatore di Ci, 54 anni:
«Noi sosteniamo con convinzione Berlusconi»



Sandra Lonardo
Senatrice di Noi di Centro, 68 anni:
«Il centro-destra voti tutto per Berlusconi»



Emilio Carelli
Deputato di Ci, 69 anni:
«La prima opzione per me rimane Mario Draghi»



Paolo Romani
Senatore di Ci, 74 anni:
«Per la mia storia non posso che votare per Berlusconi»



Osvaldo Napoli
Deputato di Ci, 77 anni:
«Il voto è segreto, voterò qualcuno di non divisivo»



Marco Marin
Deputato di Ci, 58 anni:
«Sono un ex sportivo, io voterò con la mia squadra»



Ettore Rosato
Il deputato di Italia viva, 53 anni:
«Ora è troppo presto per fare nomi»



Michele Anzaldi
Deputato di Italia viva, 61 anni:
«Aspetto indicazioni ma voterei Bonino»



Roberto Giachetti
Deputato di Italia viva, 60 anni:
«Fosse per me, voterei Draghi a occhi chiusi»



Gennaro Migliore
Deputato di Italia viva, 53 anni, aspetta il partito:
«Decisione da prendere insieme»





Siti Unesco, i Magnifici otto (più quattro) che però la Sicilia non riesce a valorizzare

Sono scarsamente segnalati e non sono messi a reddito. Le responsabilità restano impunte

Inchiesta a pag. 7



Turismo

Servono nuove strategie per ottenere una svolta

Siti Unesco, quei Magnifici otto (più quattro) che però la Sicilia non è capace di valorizzare

Tesori di grande bellezza scarsamente segnalati e non messi a reddito. Le responsabilità rimangono impunte

PALERMO - Per prima cosa occorre fare chiarezza sui numeri. A oggi, i siti Patrimonio mondiale dell'Umanità presenti in Sicilia sono sette (l'Area archeologica di Agrigento e la Villa romana del Casale di Piazza Armerina dal 1997, le Isole Eolie dal 2000, le Città tardo barocche del Val di Noto dal 2002, Siracusa e le Necropoli rupestri di Pantalica dal 2005, il Monte Etna dal 2013 e la Palermo Arabo-Nor-

mana dal 2015), cui si aggiungono un altro sito riconosciuto dall'associazione internazionale, il Parco naturale Rocca di Cerere di Enna (censito come Geopark) e quattro Patrimoni immateriali (l'Opera dei Pupi dal 2008, la Dieta mediterranea dal 2013, la Vite ad alberello di Pantelleria dal 2014 e l'arte dei Muretti a secco dal 2018).

Un tesoro storico, culturale, architettonico e naturalistico straordina-

rio, che però negli anni, purtroppo, non è stato valorizzato a dovere. A testimoniarlo sono i numeri, che come sempre non mentono. Come riportato all'interno del report Istat sul Movi-



Peso: 1-22%, 7-97%

mento turistico in Italia (potete leggere l'approfondimento completo a pagina 18), nei primi nove mesi del 2021 le presenze dei turisti negli esercizi ricettivi isolani sono cresciuti del 27% rispetto al 2020, ma restano drammaticamente sotto i livelli del 2019 (-43,9%). Un crollo maggiore di quello nazionale, attestatosi al 38,4%.

Se si guarda anche ai numeri pre Covid, però, le cose non migliorano affatto. Anche in questo caso sono i dati a chiarire tutto e, come abbiamo scritto più volte, essi sono totalmente contrari alla Sicilia. Lo si vince dal confronto, relativo al 2019, tra i pernottamenti nell'Isola e quelli nella piccola Provincia autonoma di Bolzano: 15 milioni e 114 mila per la prima; 33 milioni e 684 mila per la seconda. Un successo che non può essere attribuito soltanto al fascino delle Dolomiti innevate, in quanto oltre 21 milioni di visitatori hanno scelto la zona altoatesina in estate, surclassando la regione meridionale in solo quattro mesi, per l'apunto nella stagione solitamente riconosciuto come lo "zoccolo duro", in termini di appeal turistico.

Dati sorprendenti, soprattutto se si considera che la provincia di Bolzano ha un'estensione territoriale di soli 7.400 km² rispetto ai 25.711 della Sicilia. Lo stesso dicasi per la popolazione che conta 520 mila abitanti nella prima e ben 5 milioni nella seconda. E per chiudere il confronto, è sufficiente ricordare che l'unico sito Patrimonio Unesco di quella zona dell'Alto Adige sono le Dolomiti, sempre meravigliose e maestose, ma che non hanno nulla da invidiare a ciò che può offrire la Sicilia.

Se dunque questo è lo stato dei

Quanti sono. La nostra Regione può contare su otto siti Patrimonio mondiale, più un Geoparco e quattro Patrimoni immateriali. Un tesoro che deve essere sfruttato di più

fatti - che mette in evidenza come dal 1997 a oggi questa straordinaria risorsa dei Patrimoni Unesco non sia stata sfruttata a dovere - ora occorre pensare a come invertire la rotta e "mettere a reddito" questi tesori presenti sul territorio siciliano. La Regione ha iniziato a farlo sfruttando la vetrina mondiale di Expo Dubai, dove i tesori Unesco sono stati protagonisti di "installazioni digitali e nuove tecnologie immersive pensate per stimolare l'interesse dei potenziali visitatori, guidandoli a un'anteprima coinvolgente di ciò che gusteranno dal vivo".

L'impiego delle nuove tecnologie

per la realtà aumentata e la realtà virtuale in un processo che mira a migliorare l'accesso al patrimonio culturale sono state infatti il filo conduttore delle giornate dedicate alla Sicilia al padiglione Italia di Expo Dubai. Tra gli eventi organizzati e promossi dalla Regione Siciliana, infatti, è stato presentato al pubblico il progetto di cooperazione internazionale iHeritage, cofinanziato al 90% dall'Unione europea e con un budget complessivo di 3,8 milioni di euro. L'obiettivo è la realizzazione di prodotti innovativi per una fruizione inedita del patrimonio Unesco, tramite il coinvolgimento di assessorato regionale del Turismo, dello Sport e dello Spettacolo e partner di sei Paesi (Egitto, Giordania, Libano, Portogallo, Spagna e Italia).

Così i mosaici di Piazza Armerina,

il Cristo Pantocratore della Cappella Palatina di Palermo, del Duomo di Monreale e di quello di Cefalù, insieme con i reperti del Parco archeolo-

gico di Siracusa e gli elementi architettonici del barocco siciliano o della Cattedrale di Palermo, sono diventati esperienza immersiva.

“Siamo molto orgogliosi - ha detto l'assessore al Turismo, Manlio Mes-

sina - di mettere in mostra le nostre bellezze con questa esperienza immersiva. Portare il progetto iHeritage a Dubai è la prova di come la cooperazione può produrre sicuramente progetti di grande efficienza. In un momento così difficile a causa della pandemia, parlare di nuove tecnologie e progettualità credo che sia il momento migliore per svilupparle e dare risposte a un settore drammaticamente colpito come quello del turismo”.

Si punta quindi a sviluppare qualcosa di nuovo,

laddove le strategie avviate finora non hanno prodotto i risultati che un patrimonio come quello siciliano avrebbe potuto sviluppare. Ben vengano queste iniziative, cui però devono ovviamente essere affiancate anche ulteriori strategie di promozione turistica. La Regione ha puntato con grande forza su See Sicily. Solo il tempo dirà se questa strategia sarà vincente o meno.

A cura di

Carmelo Lazzaro Danzuso

Patrimonio culturale immateriale

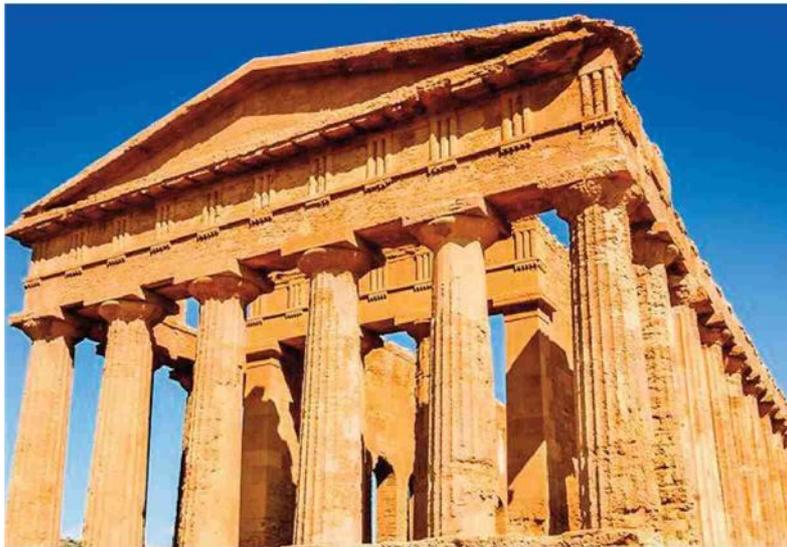
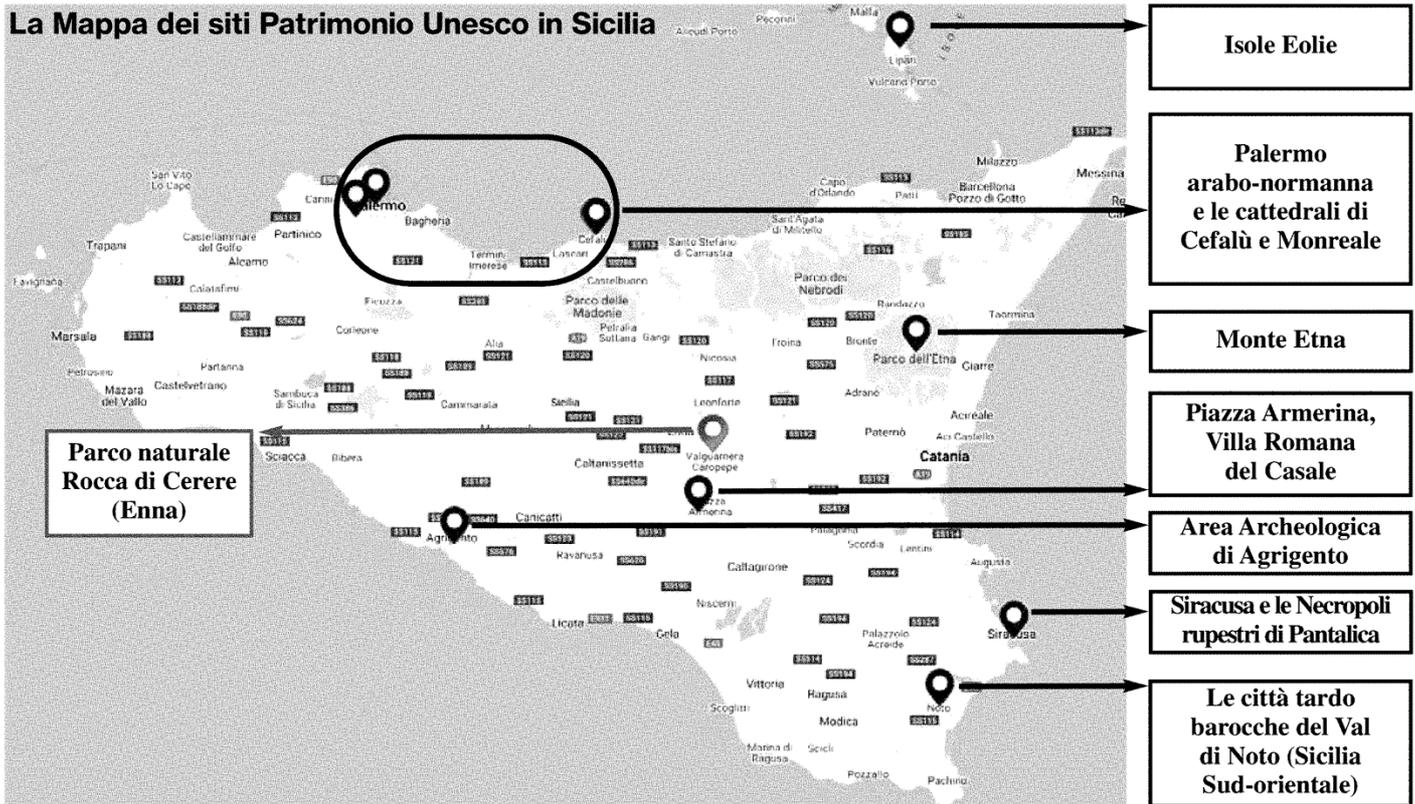
- *Opera dei Pupi (2008)*
- *Dieta mediterranea (2013)*
- *Vite ad alberello di Pantelleria (2014)*
- *L'arte dei Muretti a secco (2018)*

Svolta tecnologica. I luoghi della Sicilia riconosciuti dall'Unesco sono stati protagonisti di Expo Dubai, anche grazie a un nuovo progetto che sfrutta la realtà virtuale





La Mappa dei siti Patrimonio Unesco in Sicilia



Peso:1-22%,7-97%

Le nomine

Al via le Zone economiche speciali ecco i commissari, ora gli appalti

Erano attese già dalla fine della scorsa estate, ma l'ufficialità è arrivata soltanto adesso. La ministra per il Sud, Mara Carfagna, di concerto con la Regione siciliana, ha nominato i due commissari delle Zes, le zone economiche speciali nell'Isola. Si tratta di Carlo Amenta per la Sicilia occidentale e di Alessandro Di Graziano per quella orientale.

I commissari sono, di fatto, i rappresentanti legali delle Zes e le nomine erano attese perché adesso le due strutture potranno andare a regime e far partire gli appalti. Le zone economiche, infatti, gestiranno un tesoretto di fondi dal Recovery Fund per realizzare interventi volti a favorire la competitività e lo sviluppo economico delle aree di riferimento. Dai tratti ferroviari o stradali per rendere più efficienti i collegamenti tra le aree portuali e industriali e la rete di trasporto principale, al-

la digitalizzazione e potenziamento della logistica, fino ai lavori di efficientamento energetico e ambientale nelle aree retroportuali e in quelle industriali appartenenti alle Zes.

Sono 630 milioni di euro in tutto il Paese, i fondi dal Pnrr destinati con un decreto dello scorso dicembre alle aree economiche: di questi 61,4 milioni alla Sicilia orientale e 56,8 milioni alla Sicilia occidentale. Ma soltanto adesso, con l'insediamento di Amenta e Di Graziano, sarà possibile lavorare per inviare agli uffici del ministero delle Infrastrutture l'analisi ambientale delle opere. I commissari dovranno inoltre comunicare le iniziative che intendono adottare per favorire l'inclusione di giovani e donne nella progettazione e nella realizzazione degli interventi.

Amenta, 46 anni, è commercialista e docente di Scienze economiche, aziendali e statistiche nell'Ate-

neo di Palermo. Ricopre inoltre l'incarico di direttore dell'Osservatorio economia digitale all'Istituto Bruno Leoni. Amenta è vicino agli assessori Roberto Lagalla, già rettore dell'Università di Palermo, e Gaetano Armao, che lo aveva già indicato a inizio legislatura nel pool di esperti cui fu chiesto di verificare la situazione contabile ereditata dal precedente governo. Docente universitario è anche Di Graziano, 47 anni, che inse-

gna Infrastrutture e sistemi di trasporto a Catania, molto stimato dall'assessore Marco Falcone.

Già prima della nomina dei commissari, diverse misure di sostegno alle imprese che operano all'interno delle zone economiche speciali erano state attivate dall'assessorato alle Attività produttive guidato da Mimmo Turano. Tra queste il credito d'imposta per le piccole e medie imprese, da destinare all'acquisto di macchinari, impianti e attrezzature destinati a strutture produttive già esistenti o che vengono impiantate nel territorio.

Per ottenere il credito d'imposta le aziende dovranno garantire di mantenere la loro attività nell'area Zes per almeno sette anni dopo il completamento dell'investimento oggetto delle agevolazioni, pena la revoca dei benefici, e non dovranno inoltre essere in stato di liquidazione o di scioglimento. — **m. d. p.**

La ministra Carfagna
ha scelto i professori
Carlo Amenta per
la Sicilia occidentale e
Alessandro Di Graziano
per l'area orientale
In ballo 118 milioni



Peso: 2-19%, 3-5%

Il caso

I contagi paralizzano gli uffici e gli sportelli chiudono

“Ora smart working per tutti”

di **Tullio Filippone**

L'ultimo polo “a cadere” per mano dei contagi è palazzo Palagonia, sede della direzione generale del comune di Palermo. Ma lo stesso destino è toccato a due piani del polo tecnico (tra cui l'edilizia pubblica), all'ottava circoscrizione, ai servizi cimateriali di via Lincoln e alla biblioteca di villa Trabia. È chiuso “per problemi tecnici sino a data da destinarsi” l'ufficio relazioni per il pubblico, mentre per il caso di legionella nelle condutture non ha ancora riaperto la sede di rappresentanza di villa Nissemi. E solo ieri sono tornati operativi dopo due giorni di sanificazione la ragioneria generale, il canile, il settore tributi, palazzo Natale e l'archivio comunale.

Da settimane gli uffici pubblici, falciati dai contagi, aprono e chiudono come una fisarmonica. Anche perché dello smart working per i circa 6500 dipendenti comunali non c'è traccia. Al contrario del piano del lavoro agile per i 12mila regionali, per cui si attende solo la circolare della Funzione pubblica. «Chiediamo al Comune di Palermo un atto di buon senso e di coerenza, adottando misure per limitare i contagi tra i lavoratori anche con il lavoro agile per prevenire disservizi e costi a carico dei cittadini - dice Nicola Scaglione del Csa-Cisal - vorremmo anche essere convocati per il piano organizzativo di lavoro agile, il Pola, che per legge deve essere predisposto entro il 31 gennaio».

Ma la situazione è critica anche

negli altri comuni siciliani. Secondo un monitoraggio della Uil regionale sono numerosi i lavoratori della pubblica amministrazione contagiati soprattutto dai figli che frequentano le scuole e da quelli che studiano fuori dall'Isola tornati in famiglia per le vacanze natalizie. Il risultato è che sono parecchi gli uffici a ranghi ridotti per contagi e quarantene con la necessità per molti settori di ridurre i turni di lavoro anche degli sportelli aperti al pubblico.

Le situazioni più gravi ad Agrigento e Caltanissetta. Nella città dei templi alle assenze per i contagi si aggiungono quelle dei dipendenti over 50 che in vista dell'obbligo che scatterà a febbraio hanno deciso di vaccinarsi, ma che sono rimasti a casa per gli effetti collaterali del vaccino. In crisi anche gli uffici giudiziari, dove mancano i pc per lo smart working dei dipendenti. Nel capoluogo nisseno, invece, è stato decimato il personale dell'Agenzia delle entrate. In presenza c'è solo il 40 per cento dei dipendenti mentre gli altri sono in smart working o in quarantena. Lavoro a distanza per i soggetti fragili al Comune di Siracusa.

«È chiaro - sottolinea la segretaria generale della Uil Sicilia, Luisella Lioni - che occorre avviare al più presto lo smart working in tutta la pubblica amministrazione ma in modo coordinato dai vari dirigenti».

Alla Regione si attende solo la circolare dell'assessore alla Funzione pubblica Marco Zambuto: «La situazione è critica - spiega Franco Campagna della Cgil - abbiamo chiesto

un monitoraggio dei contagi e ribadito la necessità di controlli del Green Pass rafforzato e dell'uso delle mascherine per dipendenti e pubblico e la sanificazione di tutti gli uffici ogni due settimane». Intanto, il dirigente del dipartimento Infrastrutture Fulvio Bellomo ha disposto lo smart working immediato per i fragili negli uffici e nelle Motorizzazioni provinciali, ma già da lunedì prossimo lo *smart working* potrebbe essere esteso ad altri dipendenti.

◀ Il polo tecnico

A causa dei contagi chiudono due piani del polo tecnico del Comune in via Ausonia tra cui l'edilizia privata

*A Palermo si ferma
l'Edilizia privata
Agenzia delle entrate
in tilt a Caltanissetta*



Peso: 34%



Peso:34%

Il presente documento e' ad uso esclusivo del committente.

470-001-001

L'intervista

Genco (I18) “Lockdown di tre settimane o gli ospedali non reggono”

di Giusi Spica

● a pagina 7

Intervista al responsabile del I18

Genco “Un lockdown di 15-21 giorni per frenare il virus e liberare le corsie”

«Lo dico da medico: serve un lockdown di 15-21 giorni con la chiusura delle scuole per evitare che gli ospedali vadano in crisi». Fabio Genco, responsabile della centrale operativa del I18 per il bacino Palermo-Trapani e componente del comitato tecnico scientifico siciliano, sposa l'appello lanciato già da altri camici bianchi.

Il Cts regionale invoca la zona arancione-rossa. È d'accordo?

«Sono stato tra i firmatari del parere del Cts. In questo momento non vedo altra strada: è necessario il lockdown per 15-21 giorni e la chiusura delle scuole. La variante Omicron colpisce soprattutto i ragazzi. Sarebbe inopportuno aprire gli istituti adesso e permettere agli studenti di stare 5-6 ore in classe, andare a mensa, affollare mezzi pubblici. Per ridurre i contagi bisogna fermarsi».

Quanti interventi al giorno esegue la centrale del I18?

«Dal 2 al 6 gennaio abbiamo svolto in media 850 interventi al giorno tra Palermo e Trapani. Un terzo per pazienti con Covid. Il giorno più critico è stato il 5 gennaio, quando abbiamo trasportato solo all'ospedale “Cervello” di Palermo 70 pazienti positivi che hanno creato un intasamento dell'area di emergenza e le code di ambulanze. Alcune

hanno aspettato fino a sette ore prima di “sbarellare” i pazienti in codice verde o giallo, mentre ai

codici rossi è stato garantito l'accesso immediato. È stato necessario montare un posto medico avanzato per consentire ai pazienti di scendere dai mezzi in attesa di essere visitati dal Pronto soccorso. All'interno della tensostruttura i malati sono stati posti sotto stretto monitoraggio di un medico del I18».

Oggi qual è la situazione?

«Negli ultimi giorni sembra andare meglio. Gli interventi complessivi, Covid e non Covid, sono scesi a 500 al giorno in media. L'attesa media delle ambulanze con positivi a bordo nell'area di emergenza del “Cervello” è diminuita a circa 45 minuti. Dopo ogni intervento, l'ambulanza viene sanificata con un nuovo sistema che consente di accorciare i tempi a 15-20 minuti».

La Sicilia si avvia verso la zona arancione. Ci sono difficoltà a reperire posti letto?

«C'è un cronoprogramma di attivazione a fisarmonica di posti letto Covid. A Palermo sono stati appena attivati 40 nuovi posti al

Policlinico e altri 30 in Pneumologia al Civico. Per quanto riguarda i posti letto di Terapia intensiva, i I6 del Cervello sono saturi ma all'ospedale di Partinico ce ne sono dieci liberi».

Che tipo di pazienti trasportate in ospedale?

«La maggioranza non sono vaccinati o sono vaccinati con due dosi. Sono rarissimi i positivi con dose booster che hanno bisogno di ricovero. Ci sono però anche molti pazienti che si scoprono positivi quando vanno in ospedale per altre patologie. In queste ore per esempio abbiamo trasportato un anziano da Agrigento alla Neurochirurgia del Cervello. Sono persone con problemi specialistici di altra natura, ma essendo positivi vanno ricoverati in reparti Covid».

C'è un incremento dei trasporti in ospedale anche tra i bambini?

«Nelle ultime due settimane la



Peso: 1-3%, 7-37%

richiesta è aumentata. In genere sono bambini positivi con febbre alta da diversi giorni, vomito e diarrea. Raramente sviluppano problemi respiratori. Omicron nei più piccoli presenta una sintomatologia più di natura gastro-intestinale o comunque interessa le vie aeree superiori».

Abbiamo superato il picco dei ricoveri?

[/DOMANDA]«Abbiamo davanti ancora una settimana di passione. Ritengo che raggiungeremo il plateau intorno al 25 gennaio e poi i ricoveri cominceranno a scendere.

Nel frattempo bisogna vaccinarsi il più possibile e rispettare le misure di distanziamento».

di Giusi Spica

“Ancora una settimana di passione, il plateau intorno al 25 gennaio e poi inizieranno a scendere ricoveri”

► **Direttore**

Fabio Genco gestisce il 118 di Palermo e Trapani



Peso:1-3%,7-37%

MOLTI SEGNALI POSITIVI, MA SUL TURISMO PESA L'INCOGNITA VARIANTI

Una ripresa a stop & go

In arrivo 450 milioni per la sicurezza delle opere pubbliche e dei territori. Confcommercio Sicilia si dice ottimista sulle possibilità di rinascita dell'economia regionale. E Bpm e Confagricoltura stringono un patto per l'accesso al credito delle imprese agricole

DI CARLO LO RE

Non sono pochi gli sforzi per garantire la ripresa della Sicilia, nonostante il suo asset strategico privilegiato, il turismo, sia oggi messo in forte difficoltà dalle varianti del Covid-19, che certo non incoraggiano i viaggiatori. Dopo una «fiammata» anche intensa che aveva fatto gridare al miracolo in estate, con i principali luoghi d'arte tornati a essere assai gettonati, si è rapidamente rientrati in una fase di stallo, con camere d'albergo vuote e molte disdette delle prenotazioni. Omicron è in breve diventato sinonimo di paura anche per gli imprenditori, un «freno a mano» in grado di minare il lavoro che si sta portando avanti da quasi due anni per contrastare, per quanto possibile, i danni pandemici, venutisi a sommare alla crisi endemica dell'economia nell'Isola.

Opere pubbliche e sicurezza

In arrivo 450 milioni di euro per opere pubbliche e relativa sicurezza. I Comuni potranno presentare a breve le richieste di finanziamento per gli interventi. A darne notizia è stato il deputato del Movimento 5 Stelle Eugenio Saitta, che ha anche preannunciato l'invio di una comunicazione ai sindaci degli enti locali della provincia di Catania, duramente sferzata dagli incendi della scorsa estate e dalle recenti alluvioni. Il contributo statale previsto è perfetto per ovviare ai gravi danni di qualche mese o so- no. «I contributi ai Comuni relativi al 2022 per la messa in sicurezza delle infrastrutture e

per gli interventi contro il dissesto idrogeologico sono finalmente disponibili, grazie all'apposito decreto del Ministero dell'Interno pubblicato sul sito ufficiale del Viminale», ha dichiarato Saitta, «si tratta di un obiettivo reso possibile grazie al lavoro fatto dal governo Conte: uno stanziamento di 450 milioni di euro per i Comuni che potranno usufruire del contributo per la messa in sicurezza di strade, ponti e viadotti, contro il rischio idrogeologico e per l'efficientamento energetico degli edifici».

Ogni ente può presentare richiesta di contributo per una o più opere pubbliche di messa in sicurezza degli edifici e del territorio. Non si potranno richiedere contributi di importo superiore al limite massimo di un milione di euro per i Comuni con una popolazione fino a 5mila abitanti, di 2 milioni e mezzo per i Comuni con popolazione da 5.001 a 25mila abitanti e di 5 milioni per i Comuni con popolazione superiore a 25mila unità.

Confcommercio ottimista

«Pur a fronte di una situazione sempre più complessa in relazione al numero dei contagi, dobbiamo continuare a pensare alla ricostruzione. Non possiamo non ragionare sul Pnrr e sulle risorse provenienti da fondi speciali nazionali e da quelli strutturali europei. Risorse ingenti che coinvolgeranno anche la nostra Sicilia e che dovranno essere, dal nostro Governo regionale, spesi bene e in tempi molto brevi. Temi sui quali la nostra federazione regionale non può farsi trovare impreparata. Piutto-

sto, dovrà assumersi la responsabilità di controllare e suggerire azioni politiche che diano un decisivo passo in avanti all'economia della nostra terra». È quanto affermato a Palermo dal presidente regionale di Confcommercio Sicilia, Gianluca Manenti, durante la riunione di giunta in cui sono stati esaminati il bilancio consuntivo del 2020 e il preventivo del 2022. Gli strumenti finanziari sono stati approvati all'unanimità sia in giunta che in assemblea.

Il presidente Manenti ha poi tracciato un resoconto dell'attività del 2021, dal sostegno alle imprese al dialogo con l'Ir- fis per la stesura dei bandi in favore delle attività in crisi per la pandemia, dal confronto con la Banca d'Italia alla collaborazione con la commissione Attività produttive all'Ars per la stesura del ddl sul commercio, in fase di discussione da parte degli organismi legislativi. Manenti ha anche posto la questione della necessità che «Confcommercio Sicilia possa trovarsi in prima linea per quanto riguarda il discorso infrastrutturale. Siamo ancora all'anno zero, purtroppo non c'è una visione organica di sviluppo della nostra terra. E ciò rappresenta un grave vulnus per l'economia. Ecco perché abbiamo bisogno, su questo



Peso: 63%

fronte, di aprire una nuova vertenza».

Il presidente dei commercianti siciliani ha infine evidenziato come siano stati attivati «percorsi di collaborazione con le istituzioni per rendere ancora più uniforme e sostenibile il quadro della crescita che Confcommercio ha in mente pur a fronte della difficile situazione con cui, adesso, ci troviamo a convivere. A tal proposito, continueremo a chiedere risposte certe, sul fronte delle provvidenze per la categoria, ai governi regionale e nazionale. Siamo sicuri, comunque, che il 2022 sarà l'anno della ricostruzione».

Bpm e Confagricoltura

Confagricoltura e Banco Bpm hanno sottoscritto ieri un accordo destinato a finalizzare tutta una serie di attività congiunte per facilitare l'accesso da parte delle imprese agricole associate alla confederazione a servizi di consulenza, a iniziative di settore e, ovviamente, ai prodotti offerti dalla banca, in particolare a quelli di finanziamento. Il documento è stato firmato a Roma, a Palazzo della Valle, sede di Confagricoltura nazionale, da Massimo Pasquali, responsabile del Coordinamento aziende di Banco Bpm, e dal direttore generale di Confagricoltura, Francesco Postorino.

La sinergia si concretizzerà soprattutto negli ambiti congiuntamente individuati come strategici per il sostegno alle imprese agrarie. Tra questi, l'accesso al credito, la realizzazione di progetti per l'innovazione e la valorizzazione delle filiere o reti d'impresa, l'istituzione di un tavolo congiunto per l'analisi dei principali megatrend del settore, per il monitoraggio dei temi dell'accordo e per l'individuazione di eventuali materie d'interesse per il comparto.

Tra gli ulteriori profili caratterizzanti l'accordo siglato, la disponibilità a organizzare incontri con i propri esperti allo scopo di migliorare il know how creditizio delle imprese associate, in modo da conferire la necessaria solidità economica alle loro competenze innovative e competitive. Infine, l'accordo prevede anche l'avvio di un tavolo nazionale di lavoro specifico per l'analisi congiunta delle filiere agroalimentari e per l'individuazione delle migliori modalità di supporto alla loro crescita e sviluppo.

«Con questa intesa proseguiamo il nostro impegno verso le imprese agricole», ha dichiarato Postorino, «in particolare in questo periodo di difficoltà economica aggravatasi negli ultimi mesi dai rincari e dall'acuirsi dell'ondata pandemica. La nostra attenzione sul tema dell'accesso al credito e alla valorizzazione degli elementi di innovazione e di com-

petitività è costante: l'accordo di oggi rappresenta un tassello importante in questa direzione, ancor di più con un player di primo piano come Bpm».

Per Massimo Pasquali, «il contributo offerto da parte del comparto agricolo, in tutte le sue derivazioni, rappresenta una parte essenziale dell'economia italiana: è per questo che le imprese operanti nel settore meritano attenzione e il massimo supporto da parte delle istituzioni, del credito e del mondo associativo. L'obiettivo dell'accordo sottoscritto con Confagricoltura è infatti quello di offrire un insieme di strumenti e possibilità concrete per affrontare le sfide economiche e produttive che si profilano nel settore primario. Ed è anche attraverso queste iniziative che restiamo fedeli alla tradizione di Banco Bpm che ci vede da sempre impegnati in prima linea nel comparto agroindustriale e nelle economie dei territori in cui siamo presenti». (riproduzione riservata)



Peso: 63%

LE PREVISIONI

Gli analisti: in Italia una fiammata temporanea

Luca Orlando — a pag. 2

4,4%

L'INFLAZIONE A FEBBRAIO

Secondo la stima di Intesa Sanpaolo, il picco del caro vita in Italia si avrà tra gennaio e febbraio con una crescita media dei prezzi del 4,4%. Poi il tasso dovrebbe iniziare a scendere

Fiammata dei prezzi di breve periodo

«Attesa una frenata»

Stime sul 2022. Gli uffici studi di banche e istituti di analisi stimano un rallentamento dell'inflazione nel 2022: il picco è atteso per febbraio

Luca Orlando

Prezzi in crescita decisa ma non fuori controllo. Le indicazioni dei maggiori uffici studi sull'inflazione italiana del 2022 vedono certamente un progresso dei valori rispetto allo scorso anno, anche se il traino degli elementi più volatili, energia in primis, non pare destinato a trascinare verso l'alto le medie in modo duraturo e significativo. Intesa Sanpaolo prevede per l'Italia un'inflazione 2022 al 3,4%, media costruita però all'interno di un trend discendente. «L'effetto dei rincari delle bollette deve ancora manifestarsi - spiega Luca Mezzomo, responsabile della ricerca macroeconomica per Intesa Sanpaolo - e per questo ci aspettiamo un picco del 4,4% tra gennaio e febbraio. Da lì in poi vediamo però una discesa progressiva, che porterà i valori attorno al 2% a fine anno». L'ipotesi è che il

balzo dell'energia spinga verso l'alto solo in modo marginale l'inflazione di base, aprendo spazi per future discese, tenendo conto anche di pressioni limitate dal lato dei salari. «Non si tornerà certo ai valori dello scorso biennio - aggiunge - ma ad ogni modo pensiamo che già nel 2023 si scenda all'1,6%. La spinta al rialzo al momento è quasi interamente nell'energia e quando il valore del gas inizierà a scendere, noi pensiamo già da marzo, la situazione tornerà a normalizzarsi». Per Prometeia la stima è di un'inflazione 2022 al 2,1%, con più di una cautela sull'evoluzione futura. «Le tensioni sui prezzi sono certo esacerbate da fenomeni congiunturali - spiega la senior partner Alessandra Lanza - ma se guardiamo ai cambiamenti indotti dalla transizione energetica e tecnologica dobbiamo invece fare i conti con modifiche strutturali, che hanno effetti di lungo

periodo». Altro nodo riguarda il disallineamento dei trend tra prezzi al consumo e alla produzione, questi ultimi schizzati al 22% nelle ultime rilevazioni Istat, esito inevitabile dei rincari di energia e materie prime. Nelle stime di Prometeia, (Analisi e previsioni dei prezzi degli input aziendali) l'aumento medio per la manifattura nel 2021 è pari al 70%, con punte superiori per chimica, le-



Peso: 1-3%, 2-23%

gno e meccanica.

«Lo scorso anno molte aziende sono riuscite o hanno scelto di non trasferire a valle questi aumenti - aggiunge Alessandra Lanza - ma ora non è più possibile e una parte di questo shock finirà inevitabilmente sui listini».

«Non credo si tratti di una situazione transitoria - commenta il capoeconomista di Nomisma Lucio Poma - e nei prossimi mesi vedo ancora valori in aumento, anche di un punto. Ad ogni modo mi paiono dati del tutto sostenibili. Oggi cresciamo del 6% e mi pare che la situazione attuale sia di gran lunga preferibile rispetto a quella sperimentata in passato: un

paese fermo e in deflazione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Scenario al 2023

Stime in crescita rispetto allo scorso anno vi sono anche da parte di Bankitalia, che nelle proiezioni economiche di metà dicembre aveva indicato un valore medio del 2,8%, più del doppio rispetto alle indicazioni fornite sei mesi prima. Impennata decisa ma destinata comunque a rientrare nel 2023, quando si prevede un'inflazione all'1,5%. Trend non dissimile da quello dell'Ocse, che dopo il picco recente (il top degli ultimi 25 anni), ipotizza per l'Italia e la zona Euro un graduale rientro già a partire dai prossimi trimestri.

+4,4%

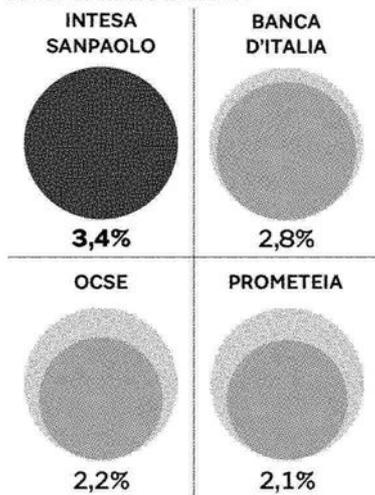
IL PICCO ATTESO DI INFLAZIONE

L'effetto dei rincari delle bollette deve ancora manifestarsi - spiega Luca Mezzomo, responsabile della ricerca macroeconomica per Intesa

Sanpaolo - e per questo ci aspettiamo un picco del 4,4% tra gennaio e febbraio. Da lì in poi vediamo però una discesa progressiva, che porterà i valori attorno al 2% a fine anno

Le stime di inflazione

Media 2022. Valori in %



Fonte: Elaborazione Il Sole 24 Ore



Peso: 1-3%, 2-23%

**Non solo
Quirinale****QUATTRO
EMERGENZE
CHE VIETANO
DISTRAZIONI**di **Fabio Tamburini**

Le grandi manovre per la nomina del presidente della Repubblica sono in pieno svolgimento. Silvio Berlusconi è arrivato a Roma chiamando a raccolta i fedelissimi e sta suonando sirene adeguate per raccogliere consensi molto al di

là dello schieramento tradizionale di centro destra.

Matteo Salvini e Giorgia Meloni non hanno alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire l'occasione per conquistare la regia delle operazioni ed essere decisivi nella scelta finale. Sul versante opposto Enrico Letta è impegnato nel dare omogeneità al variegato mondo

delle diverse anime del Partito democratico e nel mantenere i collegamenti con la galassia in cui è frammentato il M5S. — a pagina 4

Le quattro emergenze che vietano distrazioni

Sfide Paese. Caro energia, debito pubblico, aumento dei prezzi e attuazione del Pnrr. Ecco perché i partiti non devono rimandare scelte decisive

di **Fabio Tamburini**

Le grandi manovre per la nomina del presidente della Repubblica sono in pieno svolgimento. Silvio Berlusconi è arrivato a Roma chiamando a raccolta i fedelissimi e sta suonando sirene adeguate per raccogliere consensi molto al di là dello schieramento tradizionale di centro destra. Matteo Salvini e Giorgia Meloni non hanno alcuna intenzione di lasciarsi sfuggire l'occasione per conquistare la regia delle operazioni ed essere decisivi nella scelta finale. Sul versante opposto Enrico Letta è impegnato nel dare omogeneità al variegato mondo delle di-

verse anime del Partito democratico e nel mantenere i collegamenti con la galassia in cui è frammentato il M5S. In silenzio, ma certamente non distratto, è Matteo Renzi, desi-

Il confronto-scontro sul Quirinale rischia di far passare in secondo piano le vere priorità per famiglie e imprese

deroso di confermare la capacità di dare in momenti del genere il meglio delle capacità di politico esperto nella zampata decisiva.

C'è però un pericolo su cui, come Sole 24 Ore, intendiamo tenere i riflettori accesi: l'effetto distrazione, perché il confronto-scontro sul Qui-

rinale rischia di far passare in secondo piano quattro emergenze che, al contrario, devono essere considerate come priorità. Due richiedono interventi immediati, necessari per contrastare gli effetti negativi



Peso: 1-4%, 4-90%

dell'aumento dei prezzi dell'energia e dell'inflazione. Le altre due, nonostante il lavoro eccellente svolto nell'ultimo anno dal governo Draghi, restano punti di debolezza strutturali del Paese e richiedono un governo in grado di mettere in cantiere iniziative fuori dall'ordinaria amministrazione: il debito pubblico e la realizzazione del Pnrr. Il tutto in uno scenario internazionale di grande incertezza perché il Covid-19 è tutt'altro che sconfitto, come confermano le ultime notizie in arrivo da tutto il mondo.

Per quanto riguarda i costi dell'energia, in particolare, intere filiere dell'industria manifatturiera italiana rischiano, non nei prossimi anni ma nelle prossime settimane, di essere messe fuori mercato facendo perdere all'Italia il secondo posto nella classifica dell'industria manifatturiera europea a vantaggio delle imprese francesi, che nell'immediato possono contare sui costi inferiori dell'energia prodotta dalle centrali nucleari. E il problema è di tutte le aziende, non solo di quelle dei settori energivori, che richiedono consumi elevati di energia. Il problema è complesso e non c'è un rimedio unico, ma un complesso di provvedimenti da attivare. La certezza è che rinviare le iniziative necessarie a dopo l'elezione del presidente della Repubblica è un errore grave. Così come, più in generale, è un errore grave sottovalutare le altre emergenze del Paese.

Basta pensare che, se davvero i tassi d'interesse cresceranno in misura significativa, la montagna del debito pubblico italiano diventerà molto complicata da gestire. Nell'ultimo anno il vento ha soffiato nelle vele del Paese Italia, e per questo va ringraziato prima di tutto il presidente del Consiglio, Mario Draghi, ma attenzione: il risveglio dal sogno potrà risultare brusco, molto brusco. Non siamo in grado di reggere una doppia paralisi per l'elezione del presidente della Repubblica e per la successiva campagna elettorale, prevedibilmente rissosa, di rinnovo del Parlamento. Significativo è che, nelle ultime settimane, lo spread abbia dato segnali evidenti di tendenza al rialzo superando quota 140 (era intorno a 100 in estate, prima di cominciare a salire tra ottobre e novembre, in corrispondenza alle prime voci sulla destinazione futura di Draghi). In più, senza un governo a guida sicura, senza un presidente del Consiglio dei ministri che abbia

una leadership adeguata, anche a livello internazionale, gli obiettivi ambiziosi del Pnrr risulteranno soltanto una chimera.

Debito, tassi in rialzo mentre si chiude l'ombrello Bce

Titoli di Stato

Il Btp decennale rende l'1,4% contro lo 0,44% all'avvio del governo Draghi

Il debito pesa in due modi sul futuro prossimo del Paese e del suo governo. Con i suoi numeri, ciclopici anche dopo che l'Italia nel 2021 ha centrato una mini-riduzione a sorpresa nel rapporto debito-Pil, e con le due prospettive di gestione mentre si avvia al tramonto inevitabile la clausola di fuga generale del Patto di stabilità che fin qui ha messo in secondo piano le regole fiscali comunitarie. Proprio la definizione della versione post-pandemica di queste regole rappresenta il dossier cruciale per un'Italia che ha chiuso il 2021 con un debito al 153,5% del Pil, cioè 21,2 punti sopra i livelli di quando slittava parecchio sul terreno costruito dal "vecchio" Patto. Da Palazzo Chigi Mario Draghi ha tessuto la trama di

Il Tesoro deve tornare sui mercati con le emissioni nette coperte nel 2020-21 dall'Eurosistema

un'alleanza franco-italiana, con la ricerca della sponda tedesca, che si è tradotta nell'intervento firmato con il presidente francese Macron sul Financial Times e nella proposta di un sentiero di rientro sulla misura di ogni Paese elaborata dai consiglieri economici dei due presidenti (e descritta sul Sole 24 Ore del 28 dicembre). Il ruolo futuro di Draghi non è ovviamente indifferente rispetto al destino di quella proposta, che prevede tempi di aggiustamento più lunghi per il debito prodotto da investimenti negli obiettivi chiave della politica economica comunitaria (transizione ecologica e digitale in primis), e un'agenzia comunitaria per la gestione dell'extra-passivo pandemico.

Queste variabili sono in movimento mentre si chiude anche un'altra era. Quella, lunga, dei tassi piatti. Il termometro del Btp è chiaro con i suoi rendimenti, che nel decennale l'anno scorso hanno viaggiato costantemente fra lo 0,6% e l'1% e hanno toccato il minimo allo 0,44% il 12 febbraio, il giorno in cui Draghi ha sciolto la riserva e presentato la lista dei ministri. E che ora puntano invece con decisione all'1,4%. Lo spread rispetto al Bund è un indicatore parziale ma importante per misurare questa dinamica nella componente endogena, slegata cioè dai riflessi sui tassi prodotti dal risveglio globale dell'inflazione: era intorno ai 90 punti a metà febbraio 2021, è vicino ai 140 oggi.

Rendimenti e spread restano ultraleggeri rispetto ai periodi bui della crisi del debito sovrano. E assicurano ora una discesa della spesa per interessi con la sostituzione dei vecchi titoli che vanno in scadenza. Ma il loro aumento si sfaccia proprio mentre l'ombrello della Bce si chiude, portando il Tesoro a riaffacciarsi al mercato con le proprie emissioni nette che invece nel 2020 e 2021 sono state assorbite integralmente dall'Eurosistema. Un dato non banale, con cui devono fare i conti anche le nuove richieste di scostamento.

—Gianni Trovati

—RIPRODUZIONE RISERVATA

153,5%

RAPPORTO DEBITO - PIL
Nel 2021 l'Italia ha centrato a sorpresa una mini riduzione nel rapporto debito-Pil

Industria, il caro energia mette a rischio

la competitività

I costi in bolletta

Sulle filiere dei comparti il peso schiacciante di oneri e fisco in bolletta

Una questione industriale. L'aumento in bolletta dei costi dell'energia ha ormai assunto i contorni di un'emergenza produttiva, allargando sempre di più il perimetro di attenzione sul caro materie prime dai sovraccosti sofferti dalle famiglie alle conseguenze sulla tenuta del sistema manifatturiero. Non serve, sul fronte industriale, l'intervento fin qui messo in campo dal governo: 9,5 miliardi in sei mesi tra azzeramento degli oneri di sistema e potenziamento dei bonus sociali (lo sconto per i nuclei più svantaggiati).

L'azione ha alleggerito, e comunque in misura molto parziale, le famiglie e le microimprese ma la questione energia è esplosa negli ultimi mesi ai piani alti delle filiere industriali, mettendo a rischio la competitività dei comparti di fronte a concorrenti diretti, francesi in particolare. Pesa del resto la condizione di partenza, ovvero il peso degli oneri e del fisco sulla bolletta più ingente rispetto ai competitor dei principali paesi europei. Di qui anche il secondo posto nella classifica Ue del Pil espresso dall'industria che potrebbe risultare compromesso nel medio termine.

L'attenzione dei partiti politici, alle prese in questo periodo soprattutto con le strategie per l'elezione del capo dello Stato, sta salendo giorno dopo giorno. E un nuovo intervento sulle bollette è stato prefigurato anche dal premier Mario



Peso: 1-4%, 4-90%

Draghi. Ma il rischio è che gli interventi risultino inadeguati. Il mini-

Il secondo posto nella classifica Ue del Pil espresso dall'industria potrebbe essere compromesso

stro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, ascoltando le istanze del suo leader di partito, Matteo Salvini, ha accolto l'idea di un tavolo al ministero con le imprese energivore.

L'incontro, previsto per la prossima settimana, tuttavia non potrà servire a far maturare delle misure perché su questo fronte lavorano in realtà ministero della Transizione ecologica e ministero dell'Economia. Giorgetti ha spiegato che proprio l'Economia sta studiando le modalità di un intervento per impiegare a riduzione delle bollette parte degli eventuali "extraprofitti" che, bisognerebbe poi provare, sono stati goduti dagli operatori del settore idroelettrico. «Credo - ha detto il ministro in conferenza stampa con Salvini - che sia opinione condivisa all'interno del governo che gli extra-profitti di coloro che, in relazione a questa situazione del tutto particolare, li stanno registrando debbano in qualche modo contribuire alla fiscalità generale per intervenire nei confronti delle categorie che risultano più svantaggiate». Laura Castelli, vicesegretario dell'Economia, lancia intanto l'idea di azzerare nel 2022 l'Iva per la parte relativa agli aumenti rispetto ai prezzi medi registrati nel 2021. Una misura che andrebbe probabilmente concordata con la Commissione Ue.

—R.R.

« RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5 miliardi

GLI INTERVENTI DEL GOVERNO

Le misure contro il caro bollette tra azzeramento degli oneri e potenziamento dei bonus sociali

Inflazione più alta delle stime, pesa il quadro

europeo

La corsa dei prezzi

Dopo l'impennata iniziale verso un calo progressivo nel secondo semestre

Un inizio anno con prezzi in impennata, sulla scia di un fine 2021 in decisa tensione, per poi calare progressivamente nella seconda metà dell'anno. Lo scenario inflazionistico per il 2022 si presenta a tinte fosche, a causa del forte aumento dei prezzi energetici nel secondo semestre, ma anche dei prezzi dei beni alimentari: i dati provvisori diffusi dall'Istat qualche giorno fa indicano un incremento tendenziale del 3,9%, ai massimi dal 2008, un divario enorme rispetto al -0,2% del 2020, che tuttavia va ricordato come l'anno terribile chiuso con un -8,9% del Pil (quest'anno almeno +6%, anche se nel primo trimestre vista la quarta ondata Covid le cose cambieranno).

Il dato acquisito per quest'anno è pari al +1,8%. Peggio fa l'Eurozona che tocca quota 5%

Numeri macro sull'ottovolante, in coerenza con i tempi eccezionali, che segnano già qualche punto fermo: per il 2022 l'inflazione acquisita o trascinato per il 2022 (cioè la crescita media che si avrebbe nell'anno se i prezzi rimanessero stabili fino a dicembre) è pari a +1,8%, diversamente da quanto accaduto per il 2021, quando fu pari a -0,1 per cento. Il tutto in un quadro europeo che va pure peggio: l'inflazione annuale nell'eurozona tocca quota 5% (determinante l'influenza della Germania) nel dicembre 2021, in aumento dal 4,9% di novembre. Un'eredità gravosa, specie se confrontata con i numeri ancora molto ottimisti di fine settembre del governo: nella Nadev è

indicato +1,5%, che oggi appare quantomeno improbabile. Come si diceva nella seconda metà del 2022 la maggioranza degli scenari proposti dai maggiori centri studi - tra cui Ref Ricerche - indica un profilo decrescente un po' ovunque, e anche la Bce - come confermato da Philip Lane, capo economista della Bce, nell'intervista al Sole 24 Ore - stima che l'inflazione tornerà sotto l'obiettivo del 2% nel 2023 e nel 2024. Il calo previsto in tutti gli scenari è legato innanzitutto alla stabilizzazione dei prezzi dell'energia, e a cascata in quelli al consumo dei prodotti energetici, in misura coerente da poter mantenere la lettura del fenomeno come transitorio, e infatti anche a Francoforte escludono (per ora) un aumento dei tassi.

Ma certamente un'inflazione in risalita, anche se per un tempo che ad oggi viene stimato come limitato, potrebbe modificare i comportamenti di una parte dei risparmiatori che per evitare l'erosione monetaria dei risparmi parcheggiati sui conti correnti - enorme è stato l'accumulo tra il 2020 e il 2021 - potrà modificare le proprie politiche di investimento.

—Carlo Marroni

« RIPRODUZIONE RISERVATA

3,9%

STIMA DICEMBRE 2021

L'Istat stima un aumento dei prezzi tendenziale a dicembre 2021 al 3,9%, ai massimi da agosto 2008

Pnrr: non solo target per la Ue, nel 2022 la sfida



Peso: 1-4%, 4-90%

è spendere

Investimenti e Pil

Oltre agli obiettivi posti da Bruxelles è necessario accelerare gli investimenti

La straordinaria abilità negoziale di Mario Draghi nella fase finale di approvazione da parte di Bruxelles del Pnrr italiano, nell'estate dello scorso anno, ha spostato i target Ue e l'attenzione politica del primo anno di decollo del Recovery Plan dal suo naturale obiettivo - spendere, investire, dare una spinta al Pil - a obiettivi non meno strategici ed essenziali per il Paese, come fare le riforme, individuare le priorità strategiche, dotare il Piano di una governance all'altezza e di un adeguato quadro normativo, ma meno direttamente impattanti sul livello di investimenti e di Pil. L'abilità negoziale sta nel fatto che in questo modo, oltre a dare un assetto solido al Recovery Plan, si è evitato nella fase di decollo qualsiasi esame - anche minimo - sull'aspetto che ci vede più fragili: la rendicontazione della spesa.

Il successo negoziale di Draghi ha consentito cioè un decollo morbido degli investimenti, considerando anche - altro successo nego-

ziale con la Ue - che sugli obiettivi di spesa per il 2020 e 2021 all'Italia è stato consentito di contabilizzare spese dei cantieri infrastrutturali già avviati a prescindere dal Pnrr (Terzo valico, Av Brescia-Padova, Napoli-Bari sono alcuni esempi).

È successo così che il raggiungimento dei primi 51 obiettivi Ue per il 2021 - quasi tutti riforme, procedure e approvazione di piani - è stato faticoso (in Italia tutto è faticoso) ma più agevole di quanto si potesse immaginare e la prima ra-

◀ Negli allegati al piano approvato da Bruxelles già per il 2020-21 una previsione di spesa di 15,6 miliardi

ta di finanziamenti sarà presto accreditata (dopo l'anticipo di 24,9 miliardi che già fu un successo ad agosto).

Si sono però perse di vista - qui l'abilità del governo è stata comunicativa - le previsioni di spesa progetto per progetto, che effettivamente non rientrano negli obiettivi concordati con Bruxelles per ottenere i fondi e che la stessa commissione derubrica a «obiettivi nazionali», mero riferimento per l'andamento dei progetti. E che, tuttavia, sono la ragione ultima del piano.

Pochi hanno calcolato - Il Sole 24 Ore lo ha fatto con gli articoli del 23 giugno e del 12 agosto - quanto si dovesse spendere nel 2020-21:

15,7 miliardi suddivisi in 106 progetti. C'è da augurarsi che una delle prossime relazioni del governo dia conto anche di questo andamento della spesa, non cogente ai fini del rilascio dei fondi ma essenziale per l'economia italiana.

Difficilmente questa disattenzione politico-mediatica potrà ripetersi nel 2022, anno in cui è prevista una forte accelerazione degli investimenti, nell'ordine dei 30 miliardi. Servirà grande capacità politica e tecnica per tenere insieme il Paese e partire bene anche nella partita più difficile della rendicontazione delle spese.

— **Giorgio Santilli**

◀ RIPRODUZIONE RISERVATA

30 miliardi

INVESTIMENTI

Nel 2022 è prevista una forte accelerazione degli investimenti, nell'ordine dei 30 miliardi

37 miliardi

LA BOLLETTA PER LE IMPRESE

La bolletta per le imprese quest'anno secondo **Confindustria** sarà di 37 miliardi a parità di produzione, contro i 21 del 2021 e gli 8 nel 2019.



Manifattura. I costi dell'energia rischiano di mettere fuori mercato intere filiere



Peso: 1-4%, 4-90%

**ENERGIA****Il caro bollette
è una emergenza
produttiva****Carmine Fotina** — a pag. 4**Industria,
il caro energia
mette a rischio
la competitività****I costi in bolletta
Sulle filiere dei comparti
il peso schiacciante
di oneri e fisco in bolletta**

Una questione industriale. L'aumento in bolletta dei costi dell'energia ha ormai assunto i contorni di un'emergenza produttiva, allargando sempre di più il perimetro di attenzione sul caro materie prime dai sovraccosti sofferti dalle famiglie alle conseguenze sulla tenuta del sistema manifatturiero. Non serve, sul fronte industriale, l'intervento fin qui messo in campo dal governo: 9,5 miliardi in sei mesi tra azzeramento degli oneri di sistema e potenziamento dei bonus sociali (lo sconto per i nuclei più svantaggiati).

L'azione ha alleggerito, e comunque in misura molto parziale, le famiglie e le microimprese ma la questione energia è esplosa negli ultimi mesi ai piani alti delle filiere industriali, mettendo a rischio la competitività dei comparti di fronte a concorrenti diretti, francesi in particolare. Pesa del resto la condizione di partenza, ovvero il peso degli oneri e del fisco sulla bolletta più ingente rispetto ai competitor dei principali paesi europei. Di qui anche il secondo posto nella classi-

fica Ue del Pil espresso dall'industria che potrebbe risultare compromesso nel medio termine.

L'attenzione dei partiti politici, alle prese in questo periodo soprattutto con le strategie per l'elezione del capo dello Stato, sta salendo giorno dopo giorno. E un nuovo intervento sulle bollette è stato prefigurato anche dal premier Mario Draghi. Ma il rischio è che gli interventi risultino inadeguati. Il ministro dello Sviluppo Giancarlo Giorgetti, ascoltando le istanze del suo leader di partito, Matteo Salvini, ha accolto l'idea di un tavolo al ministero con le imprese energivore.

L'incontro, previsto per la prossima settimana, tuttavia non potrà servire a far maturare delle misure perché su questo fronte lavorano in realtà ministero della Transizione ecologica e ministero dell'Economia. Giorgetti ha spiegato che proprio l'Economia sta studiando le modalità di un intervento per impiegare a riduzione delle bollette parte degli eventuali "extraprofitti" che, bisognerebbe poi provare, sono stati goduti dagli operatori del

settore idroelettrico. «Credo - ha detto il ministro in conferenza stampa con Salvini - che sia opinione condivisa all'interno del governo che gli extra-profitti di coloro che, in relazione a questa situazione del tutto particolare, li stanno registrando debbano in qualche modo contribuire alla fiscalità generale per intervenire nei confronti delle categorie che risultano più svantaggiate». Laura Castelli, vicesegretario dell'Economia, lancia intanto l'idea di azzerare nel 2022 l'Iva per la parte relativa agli aumenti rispetto ai prezzi medi registrati nel 2021. Una misura che andrebbe probabilmente concordata con la Commissione Ue.

—R.R.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

9,5 miliardi**GLI INTERVENTI DEL GOVERNO**

Le misure contro il caro bollette tra azzeramento degli oneri e potenziamento dei bonus sociali

**Il secondo posto nella classifica Ue del Pil espresso dall'industria potrebbe essere compromesso**

Peso: 1-1%, 4-13%

Abusi edilizi, in arrivo l'anagrafe nazionale

Immobili & illeciti
Atteso l'ok delle regioni per programmare interventi di demolizione

Il ministro delle Infrastrutture, Giovannini, ha fissato le regole per la creazione della banca dati nazionale degli abusi edilizi. Atteso l'ok delle regioni per programmare la demolizione delle opere illecite.

Mobili e Santilli — a pag. 7

Arriva l'anagrafe degli abusi edilizi

Infrastrutture. Dopo cinque anni dalla legge di stabilità 2018 il ministro Giovannini fissa le regole per la creazione della banca dati nazionale delle violazioni. L'obiettivo è programmare gli interventi di demolizione delle opere illecite. Ma le regioni chiedono tempo

Marco Mobili

ROMA

Nella lotta al sommerso e agli illeciti sul mattone entra in gioco anche il ministero delle Infrastrutture. Ci sono voluti cinque anni prima che riuscisse a definire le regole per la creazione di una banca dati nazionale degli abusi edilizi (Bdnae). Un'anagrafe a tutti gli effetti alimentata dagli enti, dalle amministrazioni e da tutti quegli organi che oggi in Italia si occupano di abusivismo edilizio. L'obiettivo è quello di condividere le informazioni, metterle a sistema e scommettere sulla digitalizzazione per rilanciare il contrasto agli illeciti in edilizia. Non solo. Come prevedeva la legge di stabilità per il 2018 (legge n. 205 del 2017) le informazioni raccolte nella nuova banca dati consentiranno di attivare in favore dei comuni il cosiddetto "Fondo demolizioni", previsto sempre dalla legge del 2017 ma rimasto in attesa di attuazione.

Lo schema di decreto messo a punto dal ministro Enrico Giovannini a fine anno è arrivato sul tavolo della conferenza unificata proprio in virtù del fatto che per il funzionamento della nuova anagrafe degli illeciti edilizi è richiesta una forte cooperazione delle amministrazioni centrali interessate nonché delle Regioni e dei Comuni. Ci vorrà però ancora qualche

giorno per trovare l'intesa visto che ieri la Regione Liguria ha chiesto un ulteriore approfondimento tecnico.

Lo schema è comunque pronto. Come si legge nei suoi 8 articoli, per l'avvio della banca dati nazionale saranno inserite tutte le informazioni sugli immobili e le opere realizzate abusivamente e oggetto delle segnalazioni previste dal testo unico sull'edilizia. Si tratta, in particolare, dei dati raccolti e pubblicati mensilmente con l'affissione nell'albo comunale dei beni realizzati in assenza di qual-

siasi autorizzazione a costruire e oggetto dei rapporti degli ufficiali e degli agenti di polizia giudiziaria.

Nella banca dati finiranno anche le ordinanze di sospensione. Trascorsi tre mesi dall'entrata in vigore del nuovo decreto Giovannini, le varie amministrazioni coinvolte (dall'Interno alla Giustizia, dalla Transizione ecologica alla Cultura, dalle Entrate alle Regioni e all'Anci) saranno chiamate a collaborare per strutturare le informazioni e renderle accessibili a tutti gli enti che si occupano di abusi. Anche in questo caso il nuovo decreto si muove già nel solco tracciato dal Parlamento con l'approvazione da parte della commissione di vigilanza sull'Anagrafe tributaria (si veda «Il Sole 24 Ore» di ieri) delle linee guida sull'interopera-

bilità delle banche dati.

Per la condivisione delle informazioni, che sarà regolata da convenzioni, saranno comunque necessari non meno di 12 mesi dall'entrata in vigore delle convenzioni stesse. Una volta avviata, la nuova Anagrafe sarà utilizzata per censire e mappare l'Italia degli abusi e gestire così la «sicurezza e la riqualificazione del territorio». Le informazioni della banca dati nazionale potranno essere utilizzate dalle altre amministrazioni anche per contrastare il sommerso. Si pensi alle Entrate che potrebbero recuperare indicazioni utili da poter incrociare con le visure aeree per individuare le cosiddette "case fantasma" o, viceversa, far confluire nella banca dati degli abusi le rilevazioni effettuate per portare a tassazione immobili sconosciuti a Comuni e Fisco. Inoltre, come accennato in precedenza, il dettaglio dei dati potrà agevola-



Peso: 1-3%, 7-34%

re la programmazione e il monitoraggio degli interventi di demolizione delle opere abusive da parte degli enti locali e la relativa gestione del Fondo. Fondo che ha una dotazione di partenza e sarà gestito all'interno di una sezione della banca dati nazionale. Secondo la legge di Stabilità del 2018, le risorse per il fondo demolizioni sono di 10 milioni complessivi ripartiti in due anni, mentre per la realizzazione dell'Anagrafe degli abusi edilizi ci saranno 500mila euro.

Il decreto, infine, detta le regole anche sul trattamento e la sicurezza dei dati nel rispetto dei principi di riservatezza imposti dalla Privacy. Il titolare del trattamento delle infor-

mazioni resta sempre il ministero delle Infrastrutture. Dati e documenti resi disponibili e accessibili inseriti dalle varie amministrazioni restano nella titolarità, responsabilità e gestione di questi stessi enti che ne assicurano la storicizzazione, l'aggiornamento e la qualità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le informazioni potranno essere impiegate anche da altre amministrazioni contro il sommerso

Il fondo demolizioni. Prevista una dotazione di 10 milioni complessivi ripartiti in due anni

500mila

LE RISORSE
Per portare a termine l'Anagrafe dei dati sugli abusi edilizi saranno disponibili risorse pari a 500mila euro



L'ATTUAZIONE
Lo schema messo a punto dal ministro delle Infrastrutture Enrico Giovannini dà attuazione a una norma della manovra 2018



Peso: 1-3%, 7-34%

OPERE AGEVOLATE

**Barriere
architettoniche:
nel bonus al 75%
anche ascensori,
servizi interni
e adeguamento
d'impianti**

Fossati e Latour — a pagina 28

Ascensori, servizi e impianti nel nuovo bonus barriere al 75%

Casa

L'agevolazione incentivata
anche gli interventi
su montascale e piattaforme

Tempo limitato per le spese:
dovranno essere effettuate
entro dicembre del 2022

**Saverio Fossati
Giuseppe Latour**

Ascensori, montascale, piattaforme elevatrici, rampe. Ma anche adeguamenti di servizi igienici, impianti elettrici e domotici. La legge di Bilancio 2022, tra tante proroghe, ha introdotto una nuova agevolazione, dedicata alla rimozione di barriere architettoniche: vale il 75% delle spese sostenute, che sarà poi rimborsato in detrazione nel giro di cinque anni.

Nella geografia dei bonus casa si presenta come un'opportunità molto interessante, perché offre percentuali di sconto rilevanti per lavori che moltissimi condomini dovrebbero comunque effettuare. Anche se sarà importante muoversi subito: la manovra conferma il nuovo sconto solo fino alla fine del 2022. Tra tempi di approvazione e realizzazione degli interventi, c'è

il rischio di andare lunghi.

Gli interventi agevolati

La manovra fa riferimento esplicito al decreto dei Lavori pubblici 236/1989 che contiene le norme che regolano l'accessibilità degli edifici privati. Nel testo si trovano sia i criteri di progettazione da rispettare per i diversi lavori (come dimensioni e caratteristiche tecniche) che gli interventi che possono essere considerati di rimozione delle barriere architettoniche: si va dalle semplici rampe inclinate agli ascensori, passando per le piattaforme elevatrici. Anche se, su queste, bisogna considerare che non tutte quelle che sono conformi alle norme Ue (più adatte in molti casi ai centri storici) rispettano i criteri del Dm.

Potranno, poi, essere considerati rimozione delle barriere architettoniche anche quegli interventi che consentano agli impianti di diventare pienamente

accessibili, come l'adeguamento dei servizi igienici per consentire a tutti la manovrabilità e l'utilizzo degli apparec-

chi, ma anche i lavori di sistemazione di impianti elettrici e citofoni, che devono essere alla giusta altezza e ben visibili. Gli interventi possibili, comunque, sono moltissimi (si vedano le schede in pagina). A quelli del decreto, la legge di Bilancio aggiunge anche tutti i lavori di automazione degli impianti degli edifi-



Peso: 1-2%, 28-40%

ci, cioè la domotica.

Il calendario

Ai tempi illustrati nelle schede vanno aggiunti quelli per l'approvazione in condominio, quando si lavora sulle parti comuni come le scale.

Bisogna mettere in conto che l'amministratore deve preparare il terreno spiegando bene l'intervento. Quindi almeno un mese e mezzo per informazione preventiva ai condomini, invio della convocazione, svolgimento e attesa precauzionale di 30 giorni, per essere sicuri che non ci siano impugnazioni. Tempi che raddoppiano in caso di installazione di un ascensore, per il quale è prevedibile che servano almeno due assemblee. Tuttavia, anche il singolo condomino può effettuare i lavori e la norma non sembra impedire che sia lui a beneficiare di tutte le detrazioni.

Va anche ricordato che, mentre gli interventi agevolati possono riguardare

condomini, case unifamiliari (villette) e unità «funzionalmente autonome» (loft e bifamiliari), nelle unità immobiliari nel condominio il bonus è ristretto agli interventi di domotica: «Un'alimentazione che sarebbe superabile con un'interpretazione delle Entrate», spiega Stefano Maiandi di Fiaba Onlus.

Permessi edilizi

C'è poi da considerare il passaggio dei permessi edilizi. La maggior parte di questi interventi è in edilizia libera o può essere realizzata con una semplice Cila: i tempi sono, allora, davvero strettissimi. Può essere necessaria una Scia, però, nel caso in cui i lavori riguardino parti strutturali dell'edificio. La situazione tipica è quella dell'ascensore, che può richiedere modifiche pesanti alle parti interne o al prospetto dell'edificio. In questi casi bisogna, allora, considerare un paio di mesi.

A questo, bisogna sommare i tempi

per la realizzazione delle opere. Anche in questo caso si varia, da poche ore fino a interventi che richiedono mesi. Tenendo presente, comunque, che per tutti questi lavori vale sempre il principio di cassa: è necessario che i pagamenti siano realizzati nel corso del 2022 per essere detraibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

AIUTI A FONDO PERDUTO

La misura copre il 65% delle spese per interventi relativi a miglioramenti in materia di sicurezza sul lavoro. Per alcuni progetti sono ammessi all'agevolazione anche gli enti del Terzo settore.

I tempi da programmare

A cura di a cura di Fiaba Onlus

1

Ascensore

Per le pratiche burocratiche in Comune e al Genio civile occorrono da 45 giorni a due mesi a seconda dell'efficienza degli

uffici. La realizzazione dell'intervento è più difficilmente quantificabile, ma può essere individuata in un periodo che va da 10 giorni a 4 mesi, in base al tipo di edificio

2

Montascale

Si tratta di un intervento decisamente meno complesso di un ascensore, la soluzione ideale quando la rampa è breve

e comunque risulta impossibile installare un ascensore. Non servono permessi edilizi e l'installazione richiede solo dalle 2 alle 8 ore, a seconda delle difficoltà e del modello

3

Piattaforma elevatrice

La piattaforma elevatrice è l'unico apparato che può incontrare problemi dal punto di vista dell'agevolazione del 75%,

perché difficilmente inquadrabile nell'ambito del Dm 236/89 (ma è conforme alle più recenti norme Ue). Per le pratiche burocratiche occorre un giorno, per l'installazione una settimana

4

Adeguamento servizi igienici

L'adeguamento dei servizi igienici in casa o negli spazi comuni condominiali di regola non implica permessi edilizi (a

meno di particolari casi, come lo spostamento di una parete, per i quali basta un giorno di pratiche). La lavorazione si può ultimare in circa 20 giorni

5

Adeguamenti elettrici

Per adeguare l'impianto elettrico non occorrono particolari per pratiche burocratiche, l'importante è

che l'elettricista, iscritto alla Camera di commercio, rilasci la dichiarazione di conformità. Occorrono da 20 giorni ai 3 mesi di lavorazione a seconda dell'ampiezza dell'intervento

6

Adeguamento citofoni

Per adeguare l'impianto citofonico non occorrono particolari pratiche burocratiche, l'importante è che l'installatore,

iscritto alla Camera di commercio, rilasci la dichiarazione di conformità. È invece difficile quantificare il tempo necessario per i lavori, le possibilità sono troppo diversificate

7

Impianto di domotica

Per la realizzazione di un impianto domotico nessun problema di pratiche burocratiche edilizie (tranne

casi eccezionali) ma ci vuole la dichiarazione di conformità a fine lavori da parte degli installatori. Per la realizzazione si possono ipotizzare da uno a dieci giorni di lavorazione



Peso: 1-2%, 28-40%

UTILIZZO SU BASE VOLONTARIA

Al via la piattaforma dell'Inps per la lotta agli appalti irregolari

Mauro Pizzin — a pag. 30

Lotta agli appalti irregolari, al via la piattaforma Inps

Contratti di lavoro

Il nuovo sistema «MoCoa»
potrà agevolare le verifiche
di congruità occupazionale

Accesso alla procedura solo
con accordo fra committente
e appaltatori/subappaltatori

Mauro Pizzin

Ha l'acronimo MoCoa la nuova piattaforma di monitoraggio sulla congruità occupazionale negli appalti. Un intervento che nasce da un progetto avviato nel 2020 dall'Inps in collaborazione con Confindustria ed Enel (che ha sperimentato la procedura) per fornire uno strumento di monitoraggio in grado di tracciare l'operato delle aziende negli appalti pubblici e privati, scoraggiando pratiche sleali che, oltre a danneggiare i lavoratori coinvolti, possono dare vita a fenomeni di dumping contrattuale.

Il nuovo servizio informatico è stato presentato ieri dall'Istituto e per il momento sarà utilizzato solo su base volontaria tramite accordo tra committenti, sempre più spesso chiamati a rispondere come obbligati in solido, e appaltatori.

«Il sistema MoCoa - ha chiarito l'Inps - attraverso un'attività di data mining e data crossing tra i dati dell'appalto definiti dal committente e quelli dichiarati nei flussi Uniemens dagli appaltatori e subappaltatori intende rilevare tempestivamente eventuali comportamenti non cor-

retti, con la possibilità di mettere in atto azioni correttive. Gli attori, quindi, potranno operare corretta-

mente emarginando le aziende non in linea con la normativa lavoristica e previdenziale».

La procedura, che si presenta piuttosto semplice, va avviata dal committente, a cui spetta la registrazione dell'appalto nel MoCoa e l'inserimento di una serie di dati fra cui la durata e la tipologia dell'appalto, la sua ubicazione a livello territoriale, multiterritoriale o nazionale, il suo valore economico e i nomi delle aziende appaltatrici e subappaltatrici interessate. A quel punto il sistema genera in automatico un codice identificativo appalto (Cia) e lo invia tramite pec agli appaltatori/subappaltatori. Questi ultimi a loro volta accedono all'applicativo e tramite lo stesso codice registrano i lavoratori allocati sullo specifico appalto indicando anche la percentuale di allocazione mensile degli stessi.

Da quel momento in poi - è stato



Peso: 1-1%, 30-22%

spiegato durante l'incontro - l'attività di monitoraggio viene effettuata dal sistema in modo automatico, analizzando e confrontando i dati dell'appalto registrati in MoCoa con quelli presenti nel flusso UniEmens e generando, riportandone gli esiti, il Documento di congruità occupazionale appalti (Docoa).

«Oggi - ha chiarito la direttrice generale dell'Inps, Gabriella Di Michele - nel sistema degli appalti si parla di solidarietà tra committente, appaltatori e subappaltatori, e più in generale della regolarità del comportamento aziendale. Dall'utilizzo di questa procedura possono discendere diversi interventi migliorativi in termini di

sicurezza sul lavoro, di lotta al lavoro nero, trasparenza degli appalti e tutela dei lavoratori. Ogni stazione appaltante se vuole avere la certezza di non rispondere in solidarietà dovrà utilizzare questa procedura per consentire il controllo dei suoi appaltatori».

Il presidente dell'Inps, Pasquale Tridico, da parte sua, ha annunciato che l'Istituto intende «spingere sulla buona pratica di un codice unico degli appalti, che possa rintracciare le retribuzioni, il fatturato, il volume d'affari anche nei subappalti, ceduti dai diversi committenti della filiera».

E RIPRODUZIONE RISERVATA

BONUS MOBILI E CASA UNDER 36: L'AGENZIA AGGIORNA LE GUIDE

L'agenzia delle Entrate aggiorna le guide su bonus mobili e bonus casa agli under 36 dopo le modifiche

intervenute con la legge di Bilancio 2022. Nel prontuario dedicato al bonus mobili, spazio per il nuovo calendario, i massimali rivisti e le nuove regole sull'etichettatura.

CONTROLLI AUTOMATICI

L'iniziativa

Nella sede Inps di Palazzo Wedekind è stata presentata ieri una nuova procedura di Monitoraggio congruità occupazionale negli appalti (MoCoa), studiata dall'Istituto di previdenza per fornire agli operatori economici uno strumento di monitoraggio, per tracciare l'operato delle aziende negli appalti pubblici e privati, favorire i comportamenti virtuosi e scoraggiare pratiche sleali

La procedura

L'accesso alla piattaforma, per ora solo su base volontaria, coinvolge committente e appaltatori e porta il sistema - una volta confrontati i dati registrati - a generare un Documento di congruità occupazionale appalti



Peso: 1-1%, 30-22%